

**RICORDIAMOCI
DELL'INFANZIA**

—• IL DOSSIER •—

IL PAESE DI POLLICINO

L'ITALIA HA DIMENTICATO I BAMBINI

*Le proposte di Save the Children
per un piano strategico
di lotta alle povertà minorili*



Save the Children
Italia ONLUS



Il dossier è stato realizzato in occasione di “Ricordiamoci dell’Infanzia”, la nuova campagna di Save the Children in aiuto dei bambini a rischio in Italia. L’iniziativa ha l’obiettivo di mettere l’infanzia al centro dell’agenda politica e intende coinvolgere anche singoli cittadini, imprese, enti locali, il mondo della cultura e dell’informazione (www.ricordiamocidellinfanzia.it)

Dossier a cura di:

- *Giulio Cederna, Save the Children Italia*
- *Antonella Inverno, Save the Children Italia*
- *Matteo Rebesani, Save the Children Italia*

Si ringraziano per la collaborazione:

- *i ricercatori Monica Montella e Franco Mostacci, esperti di analisi in campo socio-economico, per l’elaborazione originale dei dati dell’indagine della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie italiane;*
- *la Banca d’Italia per aver reso disponibile la serie storica degli archivi dell’indagine;*
- *l’ISTAT per i dati sulla variazione dei prezzi al consumo (indice NIC) di alcuni beni e servizi per l’infanzia;*
- *I-COM – Istituto per la competitività;*
- *Andrea Tardiola, esperto di welfare;*
- *Andrea Brandolini, Banca d’Italia;*
- *Daniela Del Boca, CHILD (Centre for Household, Income, Labour and Demographic economics).*

Si ringraziano inoltre per i preziosi consigli:

- *la professoressa Chiara Saraceno, sociologa;*
- *Cristiano Gori, economista.*

Il concetto creativo della campagna “Ricordiamoci dell’Infanzia” è stato ideato e sviluppato dall’agenzia Grey Milano.



Save the Children

Italia ONLUS

Via Volturmo 58 - 00185 Roma

Tel. 06 48 07 001 - Fax 06 48 07 00 39

www.savethechildren.it

INDICE



1. ITALIA, IL PAESE DI POLLICINO PAG. 05

2. CHI È POLLICINO: IDENTIKIT DEI BAMBINI POVERI AL TEMPO DELLA CRISI PAG. 07

- 2.1 *Bambini con un solo genitore*
- 2.2 *Bambini in famiglie numerose*
- 2.3 *Bambini nelle famiglie giovani*
- 2.4 *Figli di genitori con bassi titoli di studio*
- 2.5 *Bambini in famiglie a bassa intensità di lavoro*
- 2.6 *Bambini del Sud*
- 2.7 *Bambini nati da genitori stranieri*

3. SENTIERI NEL BOSCO: ALTRE DIMENSIONI DELLE POVERTÀ DEI BAMBINI PAG. 11

- 3.1 *Deprivazioni materiali*
- 3.2 *European Child Deprivation Index*
- 3.3 *Altre povertà*

4. LA SCUOLA DI POLLICINO: IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE POVERTÀ DI ISTRUZIONE PAG. 13

5. I NUOVI ORCHI: POLITICHE CHE FANNO MALE AI BAMBINI PAG. 15

- 5.1 *La politica delle briciole: poche risorse e misure una tantum*
- 5.2 *La politica del bricolage: l'assenza di interventi coordinati, indirizzi, pratiche comuni*
- 5.3 *Politiche strabiche: il modello famiglia-centrico e i diritti negati dei minori*
- 5.4 *Politiche miopi: l'approccio ideologico ai minori "stranieri"*

6. PER UNA STRATEGIA DI LOTTA ALLE POVERTÀ MINORILI PAG. 18

7. RICORDIAMOCI DELL'INFANZIA: LE PROPOSTE DI SAVE THE CHILDREN PAG. 19

- 7.1 *Interventi per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà*
- 7.2 *Servizi di sostegno alla genitorialità, per l'infanzia e per l'adolescenza*
- 7.3 *Misure a sostegno dell'occupazione femminile e per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia*
- 7.4 *Previsione di una valutazione di impatto sull'infanzia dei nuovi provvedimenti legislativi*
- 7.5 *Costi stimati delle misure proposte*
- 7.6 *Copertura dei costi previsti*

APPENDICE: IL MANIFESTO DELLA CAMPAGNA

C'erano una volta uno spaccalegna e una spaccalegna, che avevano sette bimbi, tutti maschietti. Il maggiore avea solo dieci anni e il più piccolo sette. Come mai, direte, tanti figli in così poco tempo? Gli è che la moglie andava di buon passo e non ne faceva meno di due alla volta. Era poverissima, e i sette bimbi gl'incomodavano assai, visto che nessuno di essi era in grado di buscarsi da vivere. Per giunta il più piccino era molto delicato e non apriva mai bocca, sicchè si scambiava per grulleria quello che era un segno di bontà di cuore. Era piccolissimo, e quando venne al mondo non era mica più grosso del pollice ed è perciò che lo chiamarono Pollicino. Venne una gran brutta annata, e tanta fu la carestia, che quella povera gente decise di sbarazzarsi dei piccini. Una sera che questi erano a letto, lo spaccalegna disse tutto afflitto alla moglie, seduta con lui davanti al fuoco: "Tu vedi che non possiamo più dar da mangiare ai piccini; vedermeli morir di fame sotto gli occhi non mi dà l'animo, e ho deciso di menarli domani al bosco perché vi si sperdano.— Ah! esclamò la moglie, e avrai proprio cuore di far smarrir i figli tuoi?" Aveva un bel parlare di miseria il marito, la poveretta non si faceva capace; era povera sì, ma era la loro mamma. Se non che, considerando quanto avrebbe sofferto a vederli morir di fame, finì per acconsentire e se ne andò a letto, piangendo.

Charles Perrault, Pollicino (Le Petit Poucet), 1697



1. ITALIA, IL PAESE DI POLLICINO

C'era una volta... anzi c'è ancora e sempre di più il paese di Pollicino. Tutti i dati sulla condizione dell'infanzia elaborati negli ultimi anni dai più autorevoli istituti di ricerca sembrano indicare che quel paese è l'Italia. Un paese dove i bambini devono essere proprio molto piccoli se è vero che i loro problemi, e i problemi delle famiglie in cui vivono, in molti casi continuano a passare inosservati. Un paese nel quale, a differenza di quanto accade nella celebre fiaba di Perrault, l'abbandono dei minori non è una scelta dettata dall'indigenza di una singola famiglia (di taglialegna, per giunta), ma il risultato di un'amnesia collettiva che contribuisce a generare nuove povertà.

L'Italia non ha abbandonato i suoi figli, se li è proprio dimenticati.

Basta guardare gli ultimi dati disponibili sulla condizione dell'infanzia per chiedersi che fine hanno fatto i bambini nell'agenda politica italiana. Prendiamo l'indicatore a cui si fa quotidianamente riferimento in questi anni di crisi: quello relativo al reddito delle famiglie con minori. Se è vero che in Europa i minori di 18 anni sono mediamente più esposti alla povertà di 4,3 punti percentuali rispetto al totale della popolazione^{*}, secondo Eurostat in Italia le cose vanno decisamente peggio: **il divario tra i minorenni a rischio povertà (24,7%) e il totale della popolazione (18,2%) raggiunge ben il 6,5% ed è uno dei più alti d'Europa**, inferiore soltanto a quello registrato in alcuni nuovi stati membri (Romania, Ungheria, Slovacchia) e in Lussemburgo.

L'IMPATTO DELLA POVERTÀ SUI MINORI IN EUROPA NEL 2009

Minori a rischio povertà		Rischio povertà totale		Maggiore esposizione minori	
ROMANIA	31,3	LETTONIA	21,3	ROMANIA	+ 10,2%
BULGARIA	26,8	ROMANIA	21,1	UNGHERIA	+ 8,0%
LETTONIA	26,6	BULGARIA	20,7	LUSSEMBURGO	+ 7,2%
SPAGNA	26,2	SPAGNA	20,7	SLOVACCHIA	+ 6,8%
ITALIA	24,7	LITUANIA	20,2	ITALIA	+ 6,5%
LITUANIA	23,3	GRECIA	20,1	BULGARIA	+ 6,1%
GRECIA	23,0	ITALIA	18,2	SPAGNA	+ 5,5%
POLONIA	22,5	PORTOGALLO	17,9	REP. CECA	+ 5,3%
PORTOGALLO	22,4	POLONIA	17,6	LETTONIA	+ 5,3%
LUSSEMBURGO	21,4	UK	17,1	POLONIA	+ 4,9%
MEDIA UE 27	20,6	MEDIA UE 27	16,3	FRANCIA	+ 4,9%
MALTA	20,4	ESTONIA	15,8	MALTA	+ 4,9%
UNGHERIA	20,3	GERMANIA	15,6	PORTOGALLO	+ 4,5%
UK	20,3	MALTA	15,5	MEDIA UE	+ 4,3%
SLOVACCHIA	18,8	SVIZZERA	15	BELGIO	+ 3,7%
FRANCIA	18,4	BELGIO	14,6	OLANDA	+ 3,4%
BELGIO	18,3	LUSSEMBURGO	14,5	UK	+ 3,2%
GERMANIA	17,5	FRANCIA	13,5	LITUANIA	+ 3,1%
SVIZZERA	17,5	DANIMARCA	13,3	GRECIA	+ 2,9%
ESTONIA	17,3	FINLANDIA	13,1	ISLANDA	+ 2,8%
AUSTRIA	14,3	SVEZIA	12,9	SVIZZERA	+ 2,5%
REP. CECA	14,3	SLOVENIA	12,7	AUSTRIA	+ 2,2%
OLANDA	13,7	UNGHERIA	12,3	GERMANIA	+ 1,9%
SVEZIA	13,1	AUSTRIA	12,1	ESTONIA	+ 1,5%
SLOVENIA	12,6	SLOVACCHIA	12,0	NORVEGIA	+ 0,5%
ISLANDA	12,6	NORVEGIA	11,2	SVEZIA	+ 0,2%
NORVEGIA	11,7	OLANDA	10,3	SLOVENIA	- 0,1%
FINLANDIA	11,4	ISLANDA	9,8	FINLANDIA	- 1,7%
DANIMARCA	10,9	REP. CECA	9,0	DANIMARCA	- 2,4%

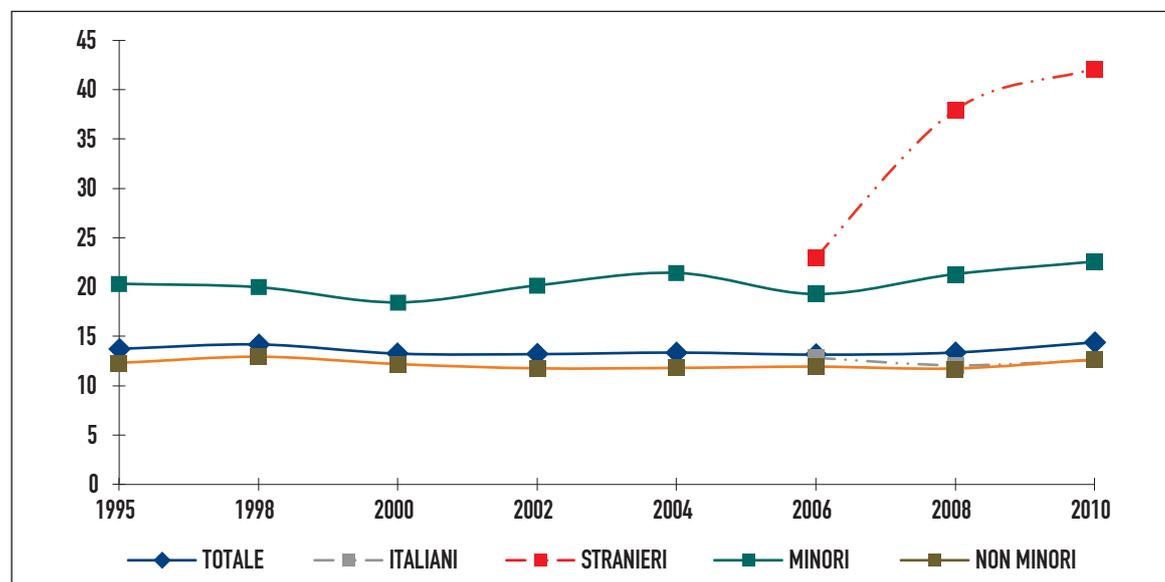
Fonte: Eurostat 2012 (At risk-of-poverty threshold, age)

^{*} Nel 2010 il 20,6% della popolazione europea sotto i 18 anni viveva a rischio povertà contro il 16,3% della popolazione totale (Eurostat, 2010). L'analisi dell'agenzia statistica europea considera a rischio povertà i minori che vivono in nuclei familiari con un reddito inferiore al 60% della mediana nazionale. Le stime Eurostat e quelle della Banca d'Italia, presentano alcune differenze: i dati sono tratti da diverse indagini campionarie, le basi demografiche sono in parte diverse, e ne riflettono l'errore campionario di stima, oltre ad eventuali altre differenze (ad esempio relative alle scale di equivalenza utilizzate). Tali differenze possono incidere sulla precisione dei risultati delle elaborazioni sulla povertà minorile, ma non possono alterare la validità complessiva dell'analisi. La sostanza non cambia.

Un risultato analogo si ottiene se si confrontano i dati elaborati dall'Istat nel 2010 a partire dall'analisi dei consumi delle famiglie²: i minori costituiscono appena il 16,9% della popolazione, ma rappresentano il 22,6% di tutta la popolazione in condizioni di povertà relativa (+5,7%). Passando dalle percentuali ai numeri, si scopre che 1 milione e 876 mila bambini e ragazzi vivono in famiglie con una bassa capacità di spesa pro-capite, e che ben 653 mila bambini non hanno la possibilità di accedere a un paniere di beni essenziali per il conseguimento di uno standard di vita minimamente accettabile.

Un'elaborazione originale dei dati forniti recentemente dall'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane – elaborazione realizzata appositamente per Save The Children da Monica Montella e Franco Mostacci, esperti di analisi in campo socio-economico³ – conferma il gap della povertà minorile in Italia e il generale aggravamento del fenomeno tra il 2006 e il 2010, in corrispondenza della crisi economica che ha colpito il paese. Secondo tale analisi l'incidenza della povertà sui minori è maggiore di ben 8,2 punti percentuali rispetto a quella sul totale della popolazione: se il 14,4% degli individui sono in condizioni di povertà, i minori poveri raggiungono il 22,6% della popolazione di riferimento, il picco massimo registrato negli ultimi quindici anni. Oggi, in altre parole, quasi un bambino o un ragazzo su quattro è povero⁴. **Dal 2006 al 2010, inoltre, la povertà è cresciuta in maniera maggiore tra i minori rispetto al totale della popolazione:** se quest'ultima è aumentata dell'1,2% dal 2006 al 2010 (passando dal 13,2% al 14,4%), nello stesso periodo l'incidenza di povertà minorile è cresciuta del 3,3% (dal 19,3% al 22,6%)⁵. **Oltre all'incidenza è in forte aumento anche l'intensità della povertà** (un dato percentuale che misura quanto il reddito disponibile equivalente sia mediamente inferiore alla soglia di povertà⁶), passata dal 28,1% del 2006 al 35,1% del 2010 (+7%), mentre nelle famiglie senza minori è cresciuta nello stesso arco di tempo di appena un punto e mezzo (dal 25,1% al 26,7%) e avrebbe conosciuto anzi una leggera flessione dal 2008 (-1,5%).

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA – ANNI 1995–2010 (PERCENTUALE DI INDIVIDUI POVERI)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

² Istat, 2011. L'Istat definisce in povertà relativa una famiglia con una spesa pari o inferiore alla spesa media per consumi pro-capite (calcolata nel 2010 in 992,46 euro per una famiglia di due persone). I valori della povertà assoluta sono stimati dall'Istat sulla base di una soglia di povertà corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi essenziali.

³ Il lavoro di Monica Montella e Franco Mostacci scaturisce da un'attività di ricerca libera. Gli autori ringraziano la Banca d'Italia per aver reso disponibile la serie storica degli archivi dell'indagine campionaria sui bilanci delle famiglie sulle quali si basano le analisi e i risultati conseguiti. La ricerca ha seguito definizioni e metodologie consolidate a livello internazionale e già adottate in precedenti studi (Cannari L., Franco D., 1997).

⁴ Lo studio misura la povertà come carenza del reddito: si considera un individuo povero (in senso relativo) se appartiene ad un nucleo familiare il cui reddito equivalente è inferiore alla metà della mediana. L'incidenza di povertà è il rapporto tra il numero di individui che si collocano al di sotto della soglia di povertà rispetto al totale degli individui.

⁵ Una stima corretta, ottenuta tenendo conto oltre che del reddito anche del patrimonio familiare dei cosiddetti "falsi poveri" (coloro che pur avendo un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà hanno una ricchezza superiore al valore mediano della popolazione) porta l'incidenza di povertà dal 14,4% al 12,9% e quella minorile dal 22,6% al 20,8% con una minima riduzione del differenziale minori poveri-individui poveri (+7,9%).

⁶ A differenza dell'incidenza

2. CHI È POLLICINO: IDENTIKIT DEI BAMBINI POVERI AL TEMPO DELLA CRISI

Ma chi sono oggi i bambini poveri? E quali sono i principali fattori di rischio? I dati dell'analisi fornita da Save the Children confermano con dovizia di particolari e dati aggiornati quanto è emerso nelle principali ricerche realizzate in questi anni nel nostro paese.

2.1- BAMBINI CHE VIVONO CON UN SOLO GENITORE: QUASI 1 SU 3 È POVERO. I bambini che vivono con un solo genitore sono quelli più esposti alla povertà. Innanzitutto l'incidenza di povertà minorile è più alta: se in totale riguarda il 22,6% dei minori e il 21,5% dei minori che vivono con entrambi i genitori, interessa ben il 28,5% dei bambini e degli adolescenti che vivono in una famiglia monogenitore, quasi 1 bambino su 3. Non solo. In queste famiglie l'intensità della povertà è maggiore di quasi dieci punti rispetto alle coppie con figli minori (43,6% contro 34,4%), con un aumento del 15% rispetto a quindici anni fa e di quasi 8 punti percentuali rispetto al 2006. **La compresenza di una maggiore incidenza e di una maggiore intensità della povertà, un fenomeno assente negli anni Novanta, rende particolarmente critica la situazione di questa tipologia di famiglie.**

Le ragioni sono più che comprensibili: in primo luogo anche un solo stipendio pieno se modesto, non sembra bastare per mantenere due famiglie in caso di separazione; in secondo luogo, l'85% dei bambini in questa condizione vive solo con la madre, quindi il loro benessere dipende dal livello dell'assegno di mantenimento pagato dal padre, oltre che dalla capacità di guadagno della madre. Anche se il tasso di occupazione delle madri separate è mediamente più alto di quello delle coniugate, le prime come le seconde sono penalizzate come donne e come madri nel mercato del lavoro, per motivi di discriminazione e per mancanza di servizi adeguati. In Italia il tasso di impiego delle donne con bambini è molto più basso della media europea e si osserva una marcata relazione inversa tra partecipazione femminile al mercato del lavoro e numero di figli con meno di 15 anni. Ancora oggi, la maternità è causa di abbandono temporaneo o definitivo del lavoro per molte donne. In Italia le famiglie monogenitori costituiscono l'11,7% di tutte le famiglie con minori (un dato inferiore alla media europea), sono cresciute di 53 mila unità nel 2010, e sono relativamente più diffuse nel Centro (14,5%) e nel Nord Ovest (12,2%)⁷.

2.2- BAMBINI IN FAMIGLIE NUMEROSE: LA POVERTÀ CRESCE CON IL NUMERO DEI FIGLI. In un paese segnato dai salari tra i più bassi d'Europa, dalla stasi delle retribuzioni, dall'aumento dei prezzi⁸ e dalla perdita del potere d'acquisto⁹, la povertà minorile è di gran lunga maggiore nei nuclei con 5 o più componenti e cresce con il crescere del numero dei minori presenti in famiglia. **Con la crisi, l'incidenza di povertà è aumentata dal 2006 del 2,7% per le famiglie con un minore (dal 14,9% al 17,6%), del 3,2% per le famiglie con 2 minori (dal 17,5% al 20,7%) e del 4% per le famiglie con 3 e più minori (dal 32,3% al 36,3%, con un calo rispetto al 2008).** Sebbene la media delle famiglie numerose sia scesa sensibilmente negli ultimi vent'anni, la loro incidenza rimane elevata nel Sud e nelle Isole dove supera il 10% (rispetto al 5,7% del Centro, e il 7% del Nord-Ovest), nelle periferie rispetto ai centri metropolitani, e nei comuni di media grandezza rispetto ai piccoli centri (un dato che spiega perché nel nostro paese questo fattore continui ad influire sulla povertà in maniera maggiore rispetto a quanto accade negli altri paesi europei).

2.3- BAMBINI NELLE FAMIGLIE GIOVANI: 1 SU 2 È POVERO. Particolarmente significativo è il dato relativo alla povertà minorile per classe di età del capofamiglia: se il maggior percettore di reddito ha meno di 35 anni, 1 minore su 2 (il 47,8%) è povero, mentre per le fasce di età più alte

individuale di povertà, la misura dell'intensità è riferita ai nuclei familiari nel loro insieme.

⁷ Istat, 2011
⁸ L'analisi delle variazioni dei prezzi tra il marzo del 2007 e lo stesso mese di quest'anno mostra come il prezzo al consumo della maggior parte dei beni e servizi per l'infanzia si sia mantenuto in genere al di sotto dell'inflazione media. Rispetto a una variazione percentuale generale nazionale dei prezzi al consumo tra il marzo 2012 e il marzo del 2007 pari al +12,2 (indice NIC), appaiono nettamente sotto quella soglia le variazioni dei costi di omogeneizzati (+0,2%), pannolini (+2%), passeggini (5,8%) e lettini per bambino (+5,8%), le mense scolastiche (+7,3%), i giochi per neonati (+7,5%), mentre sono in aumento i prezzi relativi alle consulenze pediatriche (+14,5%) e alle scuole private (dell'infanzia e elementari, rispettivamente +17,26% e +23,3%). Rispetto all'indice tendenziale dell'ultimo anno (marzo 2012-2011: +3,3%) si riscontrano leggeri incrementi nel settore dell'abbigliamento per bambino (body neonato + 4,7%, calze bambino + 4%).

⁹ Nel 2009 lo stipendio medio dei lavoratori italiani, pari a 23.406 euro, era al dodicesimo posto nella classifica dell'area euro. Peggio dell'Italia facevano solo Malta, Slovacchia, Slovenia e Portogallo. Anche per quanto riguarda

il risultato si stabilizza intorno al 20% (21,3% tra i 35 e i 44 anni; 21,5% tra i 45 e i 54; e 20,8% tra i 55 e i 64). Cresciuta di 10 punti percentuali dal 1995 (37,6%) e di quasi 4 punti dal 2006, la povertà minorile tra le famiglie giovani trova una spiegazione naturale nei salari più bassi percepiti abitualmente da capofamiglia che si sono da poco affacciati al mondo del lavoro, ma negli ultimi anni può essere stata aggravata dal calo dell'occupazione che ha colpito in maniera più accentuata i lavoratori autonomi e temporanei, e quindi prevalentemente i giovani. Nel 2011 la quota di giovani tra i 15 e 34 anni con impiego a tempo indeterminato è scesa del 5% rispetto al 2008 e addirittura del 10% rispetto a 15 anni fa. Davanti a questa situazione, preoccupa anche l'ineguale distribuzione della ricchezza. I nuclei con capofamiglia di età inferiore ai 35 anni rappresentano più del 10% delle famiglie, ma posseggono solo il 5% della ricchezza¹⁰.

2.4 - FIGLI DI GENITORI CON BASSI TITOLI DI STUDIO: SE IL CAPOFAMIGLIA HA LA SOLA LICENZA ELEMENTARE, IL 64,9% DEI MINORI È POVERO.

La scarsa istruzione dei genitori e i bassi titoli di studio penalizzano enormemente i figli. L'incidenza di povertà minorile risulta assai più elevata se è a capo della famiglia una persona senza titolo di studio o con la sola licenza elementare (64,9%, 2 minori su 3 sono poveri). Al crescere del titolo di studio diminuisce la povertà individuale: con la licenza media inferiore è associata un'incidenza del 31%, che scende all'11,4% se il capofamiglia ha un diploma di licenza media superiore e al 6,5% se è laureato¹¹.

2.5 - BAMBINI IN FAMIGLIE A BASSA INTENSITÀ DI LAVORO: IL 79% DEI FIGLI DI DISOCCUPATI È A RISCHIO POVERTÀ.

I paesi europei con i maggiori tassi di povertà infantile sono caratterizzati da bassi tassi di partecipazione al mondo del lavoro, da una maggiore presenza di famiglie che devono fare affidamento su un solo stipendio (soprattutto quando il percettore di reddito è operaio o impiegato) o in cui entrambi i genitori sono disoccupati o alla ricerca di una prima occupazione. In Italia, il 79% dei bambini con i genitori disoccupati è a rischio povertà¹². Quando l'intensità del lavoro è tra 0 e 0,5 (dove 1 rappresenta il pieno impiego di entrambi i genitori), il rischio povertà sfiora il 60%; quando invece è compresa tra 0,5 e 1, si riduce al 29,5%. Il rischio povertà cresce infine per i bambini che vivono in famiglie dove il genitore ha un contratto a tempo determinato. Eurostat stima che in Italia la percentuale di minori che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro sia cresciuta nel 2010 dell'1,5%, passando dal 5,8% al 7,3%, un dato peggiore a quello che si registrava nel 2005¹³.

% MINORI CHE VIVONO IN FAMIGLIE A BASSA INTENSITÀ DI LAVORO TREND 2009-2010

2010		2009		TREND	
GRAN BRETAGNA	17,1%	GRAN BRETAGNA	16,1%	SPAGNA	+3,3%
BELGIO	12%	BELGIO	11%	FRANCIA	+2,3%
GERMANIA	8,9%	GERMANIA	9%	DANIMARCA	+1,9%
FRANCIA	8,8%	FRANCIA	6,5%	PORTOGALLO	+1,7%
SPAGNA	8,3%	PORTOGALLO	6,2%	ITALIA	+1,5%
PORTOGALLO	7,9%	AUSTRIA	5,9%	GRAN BRETAGNA	+1%
ITALIA	7,3%	ITALIA	5,8%	BELGIO	+1%
DANIMARCA	7,3%	FINLANDIA	5,8%	SVEZIA	+0,5%
AUSTRIA	6%	DANIMARCA	5,4%	OLANDA	+0,4%
FINLANDIA	5,9%	OLANDA	5,4%	AUSTRIA	+0,1%
OLANDA	5,8%	SPAGNA	5%	FINLANDIA	+0,1%
SVEZIA	4,8%	SVEZIA	4,2%	GERMANIA	-0,1%
LUSSEMBURGO	3,2%	LUSSEMBURGO	4,1%	LUSSEMBURGO	-0,9%

Fonte: Eurostat 2012

¹⁰ L'aumento delle retribuzioni, l'Italia era in fondo alla classifica: dal 2005 al 2009 il rialzo era stato appena del 3,3%, assai lontano dal +29,4% della Spagna e dal +22% del Portogallo, e dai differenziali di paesi che partivano da livelli già alti come Francia (+10,0%) e Germania (+6,2%). (Eurostat, Labour Market Statistic, febbraio 2012).

¹¹ Anna Maria Tarantola, Vicedirettore generale della Banca d'Italia. Le famiglie italiane nella crisi. Genova, 4 aprile 2012.

¹² Con un diverso campione e sistema di rilevazione (basato sui consumi delle famiglie), l'Istat calcola che l'incidenza povertà nelle famiglie con basso titolo di studio è 3 volte superiore rispetto a quelle in cui il genitore ha conseguito almeno la licenza media superiore. Istat, 2011, cit.

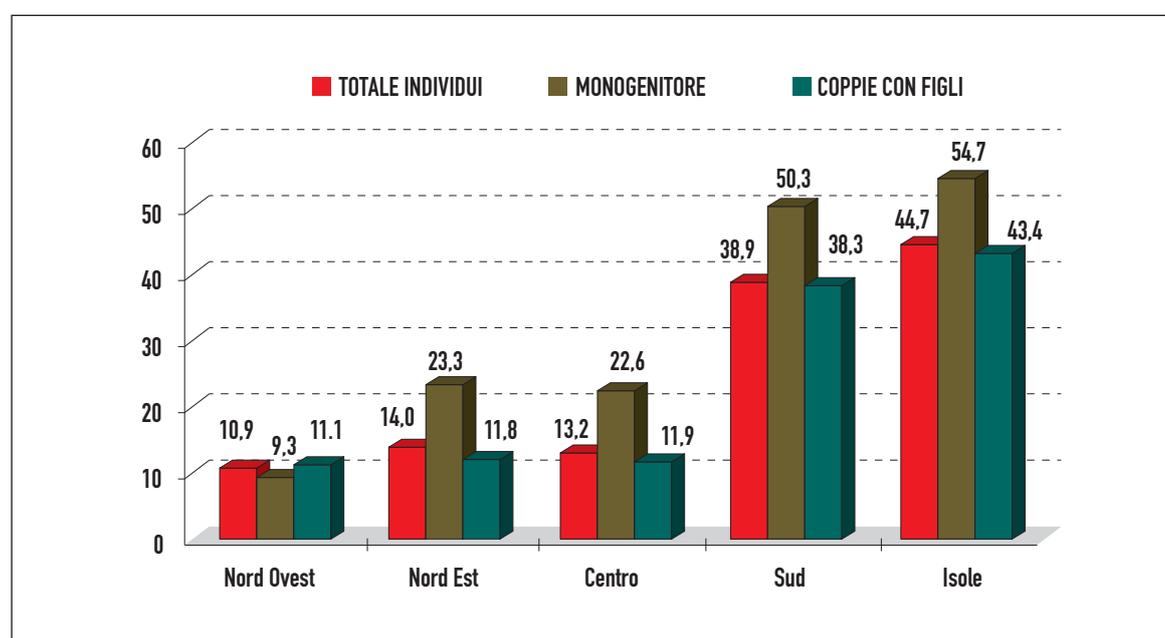
¹³ I dati di questo paragrafo sono tratti dal paper di Daniela Del Boca, Anna Laura Mancini, "Child Poverty and Child well-being in Italy, April 2012.

¹⁴ Eurostat, People living in households with very low work intensity by age and gender, 2012

2.6 - BAMBINI DEL SUD: QUASI 2 MINORI SU 5 VIVONO IN FAMIGLIE A BASSO REDDITO.

In misura assai maggiore rispetto agli altri paesi europei, in Italia la variabile territoriale esercita un ruolo fondamentale nella distribuzione della povertà. Nelle regioni meridionali, del resto, si rileva la compresenza dei principali fattori che determinano condizioni di povertà economica: una maggiore presenza di famiglie numerose, un basso tasso di occupazione femminile, una grossa percentuale di famiglie in cui nessun componente è occupato e un'alta incidenza di famiglie monoreddito. Chi nasce nel Mezzogiorno ha così una probabilità molto più alta di crescere in una famiglia povera. **L'elaborazione dei dati della Banca d'Italia conferma il quadro: l'incidenza di povertà minorile è ben al di sotto della media nazionale nel Nord-Ovest (10,9%), nel Nord-Est (14%) e al Centro (13,2%), mentre sfiora il 40% al Sud (quasi 2 minori ogni 5 sono poveri) e raggiunge il 44,7% nelle Isole.** In Sicilia e Sardegna l'incidenza di povertà nelle famiglie con un solo genitore supera addirittura il 54%.

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA MINORILE PER TIPO DI NUCLEO FAMILIARE E AREA GEOGRAFICA— ANNO 2010 (PERCENTUALE DI INDIVIDUI POVERI)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Leggermente diverso nei numeri, ma identico nelle proporzioni, il dato della povertà relativa rilevato da Istat a partire dai consumi delle famiglie: al Sud vive in condizione di povertà relativa circa il 25% delle famiglie con un figlio minore (rispetto al 7% del Centro e il 5,1% del Nord) e quasi 1 famiglia su 2 con almeno 3 figli¹⁴. Secondo l'agenzia statistica nazionale in Sicilia 423 mila bambini, quasi 1 su 2, vivono in condizioni di povertà relativa, in Lombardia 119 mila, appena 1 su 14. In Calabria e in Basilicata i bambini poveri superano il 30%, una percentuale 4 volte maggiore a quella che si ha in Emilia (7,5%). Nel Sud Italia, infine, 359 mila minori (ben il 9,3% di tutta la popolazione minorile di quell'area, contro il 4% del Nord e il 5,9% del Centro) vivono in condizioni di povertà assoluta.

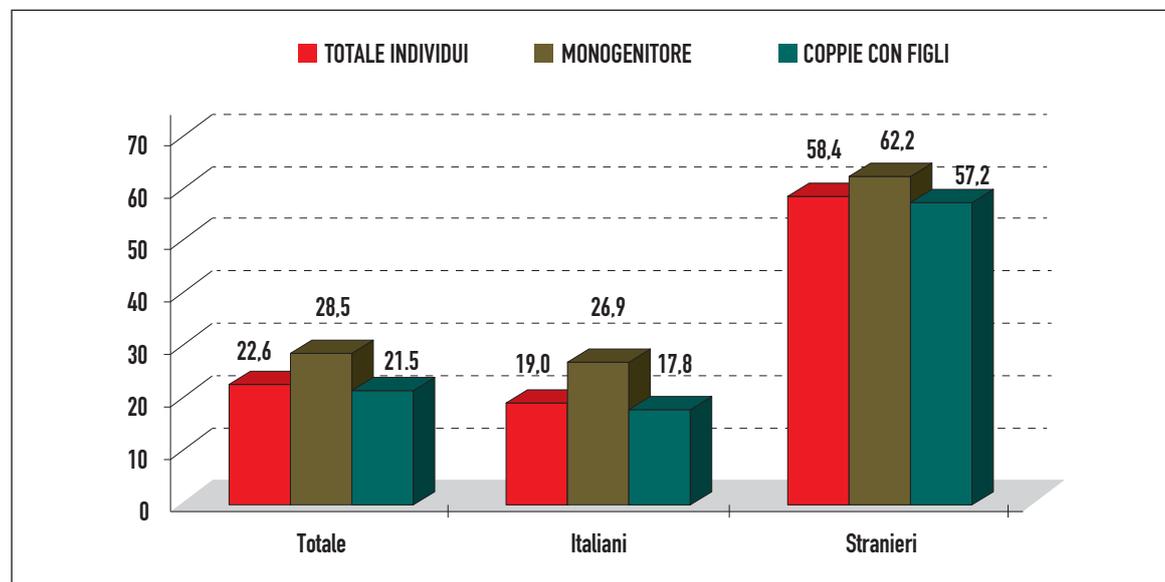
¹⁴ Istat 2011, cit.

2.7 - BAMBINI NATI DA GENITORI STRANIERI: PIÙ DI 1 SU 2 VIVE IN FAMIGLIE Povere (58,4%).

In tutti i paesi europei i bambini nati all'interno di famiglie straniere sono più esposti al rischio povertà. Non a caso questa tipologia di famiglie mette insieme tutti i principali fattori all'origine del fenomeno: si tratta molto spesso di nuclei familiari numerosi (in Italia le donne immigrate confermano una maggiore propensione ad avere figli, misurabile in circa 2,13 figli per donna contro l'1,29 delle donne italiane), con una bassa partecipazione al mondo del lavoro, un'alta presenza di famiglie disoccupate, o sostenute da un unico stipendio, e in genere con bassi livelli di capacità linguistica e limitate capacità di guadagno. I dati dell'analisi realizzata per Save the Children, non lasciano dubbi: ben il 58,4% dei bambini di cittadinanza straniera risulta povero, 3 volte il valore che si registra tra gli italiani (19%). L'incidenza dei

bambini poveri raggiunge addirittura il 62,2% nelle famiglie con un solo genitore, se questo è straniero. Sono proprio i minori con cittadinanza straniera a pagare il prezzo più alto della crisi: per loro l'incidenza povertà è schizzata in alto di ben 20 punti percentuali in soli 4 anni (era al 38,4% nel 2006).

INCIDENZA DI POVERTÀ RELATIVA MINORILE PER TIPO DI NUCLEO FAMILIARE E CITTADINANZA— ANNO 2010 (PERCENTUALE DI INDIVIDUI POVERI)



Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

3. SENTIERI NEL BOSCO: ALTRE DIMENSIONI DELLE POVERTA' DEI BAMBINI

Per misurare la povertà e il benessere effettivo dei bambini, i tradizionali indicatori economici non bastano. In primo luogo, perché la povertà è un fenomeno complesso e multidimensionale. Redditi e consumi non dicono tutto sulle reali condizioni di vita di un ragazzo: povertà di relazioni e di salute, cattiva alimentazione, carenze abitative, di servizi e opportunità educative, sono tutti fattori da considerare per definire i tanti volti delle povertà minorili. In secondo luogo, perché redditi e consumi si limitano a misurare le risorse disponibili delle famiglie e non quelle effettivamente dispiegate dalle famiglie per il soddisfacimento dei bisogni dei bambini. Dare per scontato che una famiglia impieghi le proprie risorse per coprire le necessità di tutti i suoi componenti, in primo luogo dei figli, è un presupposto che purtroppo non trova conferma nell'esperienza di tutti i giorni (ad esempio, nelle famiglie in cui uno dei due genitori è dipendente dal gioco). Non essendo e non potendo essere, almeno fino ad una certa età, pienamente autonomi dal punto di vista economico e delle opzioni di spesa, e costituendo sotto questo aspetto l'anello debole delle famiglie, i bambini sono più vulnerabili rispetto ad alcune situazioni di deprivazione. Se ci si limita a guardare al benessere familiare e non si mettono al centro dell'attenzione i bambini, il soddisfacimento dei loro bisogni materiali e immateriali, le loro specifiche povertà, si rischia di fornire un quadro sfocato e spesso sottodimensionato dei problemi sul campo.

Per cercare di ovviare a questo problema, negli ultimi decenni si è cercato di integrare i tradizionali dati economici, da una parte con l'analisi multidimensionale degli indici di deprivazione rispetto ad alcuni bisogni fondamentali degli individui e delle famiglie con minori, dall'altra con il tentativo di elaborare veri e propri indicatori alternativi a misura di bambino, ovvero capaci di misurare il soddisfacimento effettivo di alcuni bisogni specifici dell'infanzia in ciascun paese. Ebbene, anche provando a guardare alla situazione italiana con l'ausilio di questi strumenti, il nostro paese continua ad apparire il Paese di Pollicino.

3.1 - DEPRIVAZIONI MATERIALI: IN ITALIA LO SPREAD TRA MINORI E ADULTI È PIÙ ALTO

Nella gran parte dei paesi il tasso di deprivazione materiale – calcolato annualmente da Eurostat in base al conteggio del numero di persone impossibilitate ad accedere ad un minimo di 3 beni su una lista di 9 (indagine Eu-Silc) – segna valori più alti per i minori che per l'intera popolazione, ma anche in questo caso in Italia lo scarto è superiore alla media europea di mezzo punto percentuale: **il 18,6% dei minori italiani soffre di deprivazioni materiali contro il 15,6% della popolazione totale** (rispetto a uno spread europeo medio del 2,5%)¹⁵. Grandi sono tuttavia le oscillazioni a livello regionale: nel 2010, ad esempio, in quasi tutte le regioni del Sud più di 1 famiglia con minori su 2 non poteva permettersi una settimana di ferie (il 60,7% in Calabria e il 59,6% in Sicilia), rispetto alla percentuale di deprivazione assai più bassa della Lombardia (25%)¹⁶.

3.2 - EUROPEAN CHILD DEPRIVATION INDEX: IL 13% DEI BAMBINI MOSTRA DEPRIVAZIONI SPECIFICHE RISPETTO AI BISOGNI DELL'INFANZIA, L'ITALIA COME L'ESTONIA.

Una ricerca compiuta recentemente per l'Istituto degli Innocenti di Firenze sui dati Eu-Silc¹⁷, mirata a costruire un indice di povertà dell'infanzia a partire dall'analisi incrociata di 14 indicatori di deprivazione tarati sui bisogni specifici dei minori (vestiti di prima mano, scarpe, frutta fresca una volta al giorno, tre pasti al giorno, un pasto con carne o pesce almeno una volta al giorno, disponibilità di libri per ragazzi, svaghi, giochi, viaggi scolastici, vacanze, spazi idonei per studiare, eccetera), **colloca l'Italia nella parte media-bassa della classifica dei 27 paesi dell'Unione Europea**, con un indice di deprivazione del 13%: un dato assai più alto di quello fatto registrare nei paesi scandinavi (3%),

¹⁵ Eurostat, 2011.

¹⁶ Istat, 2011.

¹⁷ C. de Neubourg, J. Bradshaw, Y. Chzhen, G. Main, B. Martorano, L. Menchini – Child deprivation, multidimensional poverty and monetary poverty in Europe - Innocenti Working Paper, Marzo 2012.

nelle economie forti della vecchia Europa (Inghilterra, Francia, Spagna, Germania) e in diversi altri paesi come Irlanda, Cipro, Malta, Slovenia, Repubblica Ceca (con valori compresi tra il 4 e il 10%), paragonabile a quello dell'Estonia, e migliore soltanto a quello che si rileva in Grecia, Portogallo e nei paesi dell'ex blocco sovietico, che raggiungono punte del 50% (Romania e Bulgaria). Analizzando le sovrapposizioni di vari indicatori di deprivazione dei bambini, finanziari e non finanziari, riferiti alle famiglie o nello specifico ai bambini, raggruppati in 8 campi tematici (dalla situazione economica alla comunità, al cibo, all'educazione), la ricerca offre un quadro degli ambiti di deprivazione più marcati nei diversi paesi europei. Sotto questo aspetto, l'Italia mostra valori nettamente superiori alla media per quanto riguarda le condizioni della comunità (rumore, inquinamento, crimine, spazi all'aperto), della casa (sovraffollamento, acqua calda, scarsa illuminazione, umidità) e dell'educazione (accesso a internet, disponibilità di libri, spazi per fare i compiti).

3.3 - ALTRE POVERTÀ: DALL'ALIMENTAZIONE ALL'AMBIENTE. Il 5,5% delle famiglie con minori dichiarano di avere "difficoltà a fare un pasto adeguato almeno ogni due giorni", con picchi nelle Isole (8,9%) e nel ricco Nord-Est (7%)¹⁸. Per contro, l'incidenza dell'obesità nei bambini italiani è triplicata negli ultimi 25 anni ed è in continuo aumento a causa della cattiva alimentazione e di stili di vita sedentari. Secondo l'Ocse nel nostro paese circa 1 ragazzo su 4 tra i 16 e i 17 anni sarebbe afflitto da problemi di sovrappeso e obesità¹⁹. Un'indagine compiuta dall'Istituto Superiore di Sanità su un campione di 42 mila alunni della scuola primaria ha rilevato il 22,9% di bambini sovrappeso e l'11,1% in condizioni di obesità²⁰. Rapportando le stime della ricerca all'intera popolazione tra i 6 e i 17 anni, il numero di bambini in eccesso ponderale sarebbe pari a circa 1 milione e 100 mila, di cui quasi 400 mila obesi. D'altra parte non ci può sorprendere troppo: gli spazi per lo sport scarseggiano e il territorio, con alcune lodevoli eccezioni, non è pensato a misura di bambino. Il consumo del suolo prosegue ai livelli del secondo dopoguerra nella misura di 130 ettari al giorno; il tasso di motorizzazione fa segnare una media di 3/4 macchine ogni minorenni; i livelli di inquinamento restano altissimi: nel 2010 ben 51 capoluoghi di provincia hanno oltrepassato la soglia critica di rischio per la salute²¹. Il deficit di parchi e giardini rappresenta un serio problema per migliaia di famiglie italiane. Gli indicatori del verde urbano elaborati dall'Istat danno l'idea del disagio: il caso più clamoroso si ha a Taranto dove gli abitanti si devono accontentare di 0,3 metri quadri di verde a testa, ma Imperia, Olbia, Crotone, non sono messe meglio. Da segnalare il caso Campania dove appena 1 bambino su 100 gioca nei prati (contro il 20% del Veneto) e meno di 3 su 100 sulle strade²².

¹⁸ Istat, 2011.

¹⁹ Ocse, 2011.

²⁰ CCM - Istituto Superiore di Sanità, Okkio alla Salute 2010.

²¹ Istat, 2011.

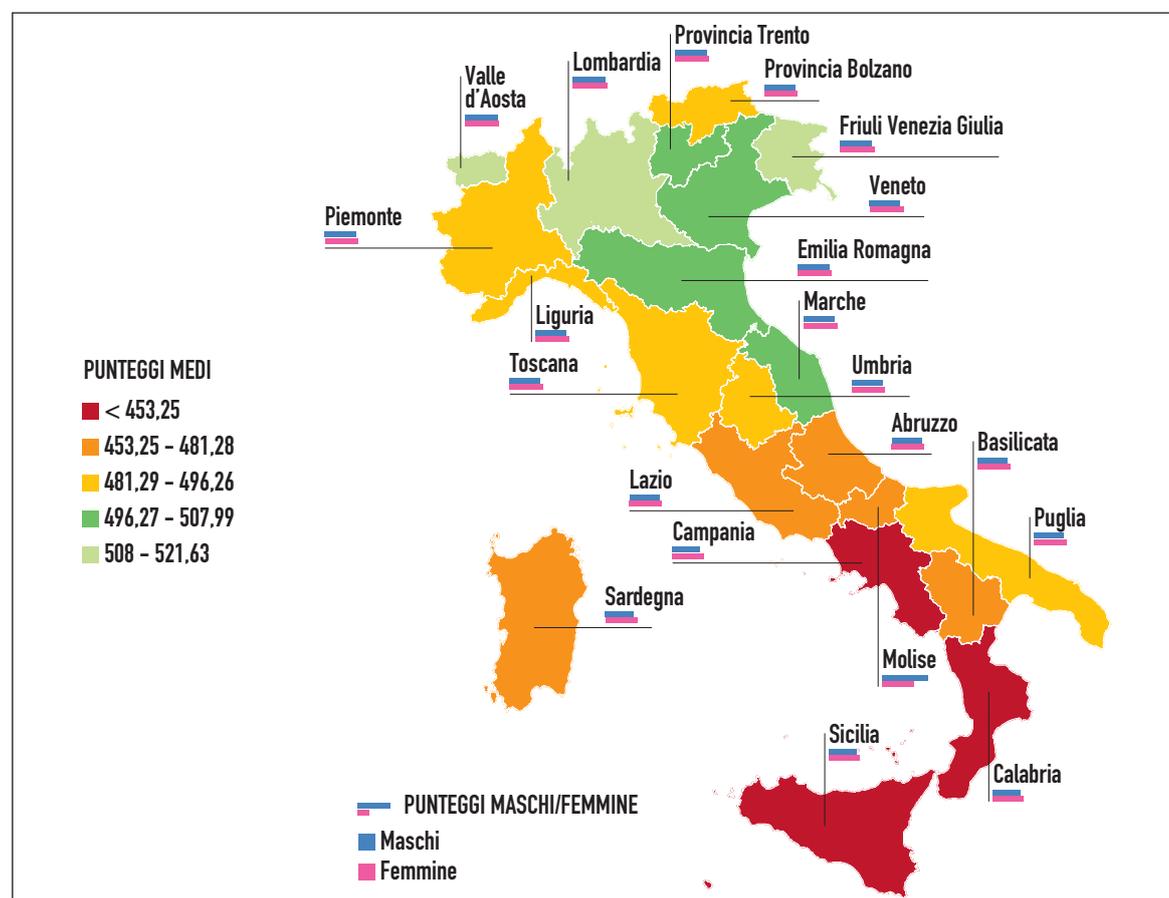
²² Istat, 2011.

4. LA SCUOLA DI POLLICINO: IL CIRCOLO VIZIOSO DELLE POVERTA' DI ISTRUZIONE

In Italia sono ancora tantissimi i minori che continuano a perdersi per strada lungo il percorso di scolarizzazione: il 18,9% dei giovani tra 16 e 24 anni hanno conseguito soltanto il diploma di scuola media e non prendono parte ad alcuna attività di formazione²³. Una quota nettamente superiore alla media europea (14,1%) e inferiore soltanto a quella di Islanda, Spagna, Portogallo e Malta. I dati provenienti dal sistema scolastico italiano indicano inoltre punteggi molto bassi nei test PISA sulle competenze cognitive dei quindicenni (che relegano gli studenti italiani al 23° posto dei paesi Ocse monitorati²⁴); alti tassi di ripetenza (7,7%, circa 30 mila nella secondaria di I grado e 180 mila nella secondaria di II grado²⁵); numeri elevatissimi di alunni promossi con l'obbligo di assolvere ai "debiti formativi" in alcune materie (ben il 36% degli scrutinati nelle secondarie di II grado, con valori più alti nel Nord del paese). Vere e proprie isole dello scoraggiamento e del ritardo scolastico che spesso concorrono al fallimento formativo. L'insieme di tutte queste variabili offre un quadro fosco: circa il 30% degli iscritti alle scuole secondarie superiori non riesce a ottenere il diploma (ma in Sardegna la percentuale si avvicina al 50%). Un dato solo in parte mitigato dal fatto che in alcune regioni del Nord (e in piccola parte in Sardegna) chi abbandona viene assorbito dal bacino della formazione professionale o entra direttamente nel mondo del lavoro. Ma non è finita: l'analisi dei voti degli esami finali mostra come una percentuale altissima di neo-diplomati esca dalla scuola con votazioni appena sufficienti.

²³ Eurostat, 2010
²⁴ PISA/Ocse, 2009
²⁵ Anno scolastico
2008-2009, Istat 2010

PUNTEGGIO MEDIO NEI RISULTATI IN LETTURA PER REGIONE (ANNO 2009)



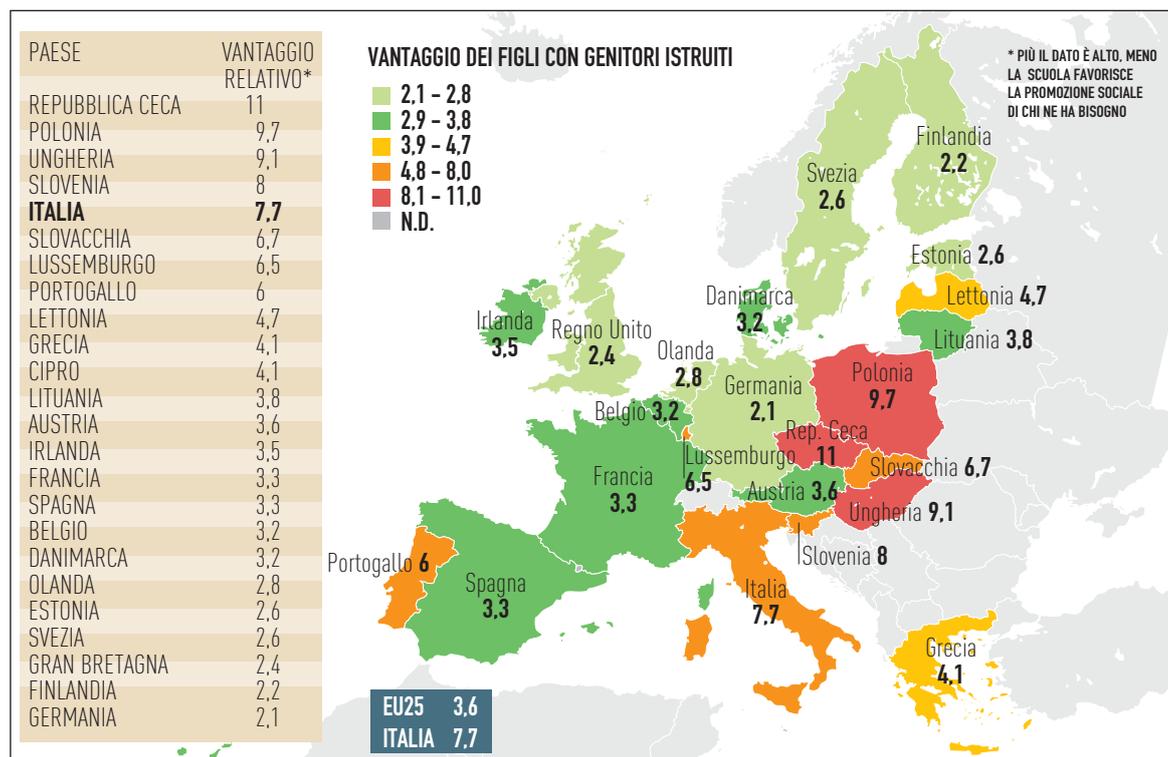
Fonte: PISA / Ocse

Quanti e quali fattori concorrono a determinare un simile disastro che colloca l'Italia ai primi posti della graduatoria europea in tema di povertà d'istruzione? Un fattore certamente importante, ma ancora poco esplorato, è rappresentato proprio dal circolo vizioso tra povertà di istruzione e povertà economiche. La **bassa istruzione dei genitori**, come si è visto, è una delle variabili del **disagio economico delle famiglie e delle povertà materiali dei bambini**. D'altra parte le **elaborazioni compiute da Eurostat sul nostro sistema formativo mostrano il fallimento della scuola italiana come leva di promozione sociale: in Italia il basso livello di istruzione dei padri penalizza i figli in misura 3 volte maggiore di quanto accade in Germania e nel Regno Unito**²⁶. E il fallimento scolastico dei figli genera a sua volta nuove povertà: i giovani poveri di istruzione sono i primi candidati all'esclusione sociale. "Il legame tra povertà in istruzione e disagio economico socio-culturale – affermava il rapporto Cies 2008²⁷ – è dimostrato dalle evidenze empiriche registrate nelle scuole situate in aree di concentrazione di fattori di povertà e di esclusione sociale". Alcune elaborazioni dei test PISA sulle competenze degli studenti, hanno individuato "una precisa corrispondenza tra zone con un elevato tasso di esclusione sociale, dove sono presenti numerose famiglie che vivono sotto o poco sopra la soglia di povertà, e marcate percentuali di abbandono e dispersione scolastica. I territori in cui il rapporto tra esclusione sociale e fallimento formativo emerge in maniera più drammatica sembrano essere quelli delle aree metropolitane del Sud: le zone di Napoli, Caserta, Palermo, Bari, Taranto, Cagliari, Reggio Calabria, Catania registrano abbandono scolastico in età molto precoce e percentuali di mancata iscrizione e marcata dispersione molto elevate negli istituti professionali e tecnici. Da questo punto di vista, la scuola italiana non appare in grado da sola di promuovere la mobilità sociale e l'emancipazione dei ragazzi appartenenti alle fasce più deboli della popolazione".

²⁶ Eurostat, Social Situation Report, 2007

²⁷ Cies, Rapporto sulle politiche contro le povertà e l'esclusione, 2008.

PROBABILITÀ DI OTTENERE UN LIVELLO DI ISTRUZIONE SUPERIORE IN RAGIONE DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE DEL PADRE NEI PAESI UE - ANNO: 2007



Fonte: Eurostat / Social Situation Report

A differenza di quanto prevede la nostra Costituzione ("I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"), in Italia il basso titolo di istruzione dei padri ricade sui figli in misura 3 volte maggiore di quanto accade in Germania, in Finlandia e nel Regno Unito. In questi paesi il figlio di un genitore istruito ha una probabilità di completare l'intero ciclo di studi 2 volte maggiore rispetto a chi ha un padre con la sola istruzione di base, in Italia un vantaggio 7,7 volte superiore. Il dato elaborato dal Social Situation Report 2007 di Eurostat mostra il fallimento del nostro sistema scolastico come leva di promozione e cambiamento sociale: chi parte avanti, ha un'alta probabilità di rimanere avanti.

5. I NUOVI ORCHI: POLITICHE CHE FANNO MALE AI BAMBINI

Contrariamente a quanto sembrano suggerire alcuni dei dati fin qui analizzati, la crisi non è l'Orco cattivo delle fiabe. Le povertà minorili sono indubbiamente aggravate dagli effetti della recessione mondiale, ma non nascono certamente oggi. Vengono da molto più lontano.

5.1 - LA POLITICA DELLE BRICIOLE: POCHE RISORSE E MISURE UNA TANTUM. Un rapporto sulle povertà minorili realizzato nel 2010 per la Commissione Europea, osserva che in Italia “il livello dei trasferimenti sociali è basso, c'è una forte penuria di servizi, e la lotta alle povertà minorili non sembra essere una priorità, malgrado una situazione di grave rischio”.²⁸ **In Italia la spesa per l'infanzia è da sempre una spesa residuale.** Si tratta per lo più di briciole, concessioni, bonus, misure una tantum, e solo raramente di investimenti, piani duraturi, servizi, affermazioni di diritti. Nel 2009 l'Italia investiva quasi 5 punti percentuali in più del PIL della propria spesa sociale nel comparto pensioni rispetto alla Germania (l'unico paese europeo ad avere un indice di vecchiaia più alto del nostro), e appena l'1,4% nel settore famiglie (contro una media UE del 2,3%). Le iniziative a sostegno delle famiglie con minori varate negli ultimi anni (assegni di sostegno per le famiglie numerose, al nucleo familiare, Bonus Bebé, deduzioni fiscali per famiglie povere anche con bambini), hanno avuto una portata molto limitata e scarsa efficacia.

Secondo un'elaborazione Eurostat, prima degli interventi a sostegno delle famiglie nel 2010 il 32,7% dei minori italiani era a rischio povertà, il dato più alto dal 2005 eppure in linea con la media europea. **Dopo gli interventi, in Italia la percentuale dei minori in povertà si attesterebbe al 28,9% (+0,1% rispetto al 2009), un valore di bambini a basso reddito ben 4 punti percentuali sopra la media UE a 15 (24,9%)²⁹.** La quota di minori usciti dalla soglia del rischio grazie all'intervento pubblico è salita dal 3% del 2009 al 3,8% del 2010 (meno di 40 mila bambini e ragazzi), un dato a metà strada tra Portogallo (3,5%) e Spagna (4,1%), ma assai lontano a quello di Inghilterra (14,5%), Francia (13,5%) o Germania (11,1%), dove i trasferimenti sociali riescono ad allontanare dalla soglia di povertà un numero tre - quattro volte maggiore di bambini.

²⁸ Il rapporto include l'Italia nel Gruppo D, formato dai paesi ad alto rischio povertà insieme a Grecia, Spagna, Portogallo, Polonia e Lussemburgo. “Child poverty and child well-being in the European Union”. Tarki Social Research Institute e Applica, Report for the European Commission, Gennaio 2010.

²⁹ Eurostat, People at risk of poverty or social exclusion, 2012. Vedi anche: Eurostat, Statistics in focus 9/2012 by Melina Antuofermo and Emilio Di Meglio.

% MINORI A RISCHIO POVERTA IN ALCUNI PAESI UE E EFFICACIA DEGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DELLE FAMIGLIE (ANNO 2010)

PRIMA DEGLI INTERVENTI	DOPO GLI INTERVENTI	EFFICACIA
GRAN BRETAGNA	SPAGNA	LUSSEMBURGO
44,5	29,8	- 20,8%
LUSSEMBURGO	GRAN BRETAGNA	AUSTRIA
43,1	29,7	- 18%
AUSTRIA	ITALIA	SVEZIA
36,8	28,9	- 17%
FRANCIA	PORTOGALLO	FINLANDIA
36,5	28,7	- 15,5%
SPAGNA	MEDIA UE (15)	GRAN BRETAGNA
33,9	24,9	-14,8%
GERMANIA	BELGIO	FRANCIA
32,8	23,2	- 13,5%
ITALIA	FRANCIA	GERMANIA
32,7	23	- 11,1%
MEDIA UE 15	LUSSEMBURGO	DANIMARCA
32,7	22,3	- 8,9%
PORTOGALLO	GERMANIA	BELGIO
32,2	21,7	- 8,6%
BELGIO	AUSTRIA	OLANDA
31,8	18,8	- 8,3%
SVEZIA	OLANDA	SPAGNA
31,5	16,9	- 4,1%
FINLANDIA	DANIMARCA	ITALIA
29,7	15,1	- 3,8%
OLANDA	SVEZIA	PORTOGALLO
25,2	14,5	- 3,5%
DANIMARCA	FINLANDIA	
24	14,2	

Fonte: Eurostat 2012

5.2 - LA POLITICA DEL BRICOLAGE: L'ASSENZA DI INTERVENTI COORDINATI, INDIRIZZI, PRATICHE COMUNI.

L'analisi territoriale degli interventi promossi dalle amministrazioni pubbliche, nazionali, regionali e comunali, rivela un quadro frammentato e lacunoso, segnato dalla totale assenza di indirizzi e pratiche comuni. Da regione a regione variano le risorse (in Emilia Romagna e in Trentino si spende più di 200 euro pro capite nell'area famiglie e minori, in Calabria, Campania e Molise meno di 50 euro), le fonti di finanziamento, le voci di spesa, gli indici di copertura dei servizi, le quote-utente e così via. **Vista dall'alto, l'Italia della spesa e dei servizi per l'infanzia è il regno del fai da te, un puzzle improvvisato di 19 sistemi regionali e 2 provinciali non comunicanti, a volte inconciliabili tra loro, spesso inefficienti**³⁰.

Le ragioni di queste distorsioni sono da ricercare innanzitutto nel modo in cui è stata data attuazione al progetto di riforma federalista delle politiche sociali, compiuto all'inizio del 2000 con il varo della legge 328 e soprattutto nel 2001 con la riforma del Titolo V della Costituzione. Nate con l'intenzione lodevole di cercare di costruire per la prima volta in Italia un sistema "integrato di interventi e servizi sociali" - attraverso il decentramento delle competenze alle regioni e ai comuni, e la definizione a livello centrale di standard minimi per garantire a tutti il godimento di uguali servizi e diritti - le nuove disposizioni sono state applicate solo in parte, finendo per ottenere l'effetto opposto. In un paese caratterizzato da gravi squilibri economici e sociali, alle prese con la riduzione del debito pubblico e con i vincoli di spesa imposti dall'Europa, il trasferimento delle competenze è avvenuto sic et simpliciter, senza il reperimento di risorse aggiuntive in grado di permettere l'adeguamento dell'offerta di servizi nelle aree più svantaggiate del paese, e quindi senza la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali su tutto il territorio nazionale³¹.

Come se non bastasse, gli effetti della crisi e i tagli alla spesa sociale rischiano di peggiorare la situazione, contribuendo ad un drastico ridimensionamento dei servizi e ad un ulteriore approfondimento dei gap territoriali. In particolare, l'esaurimento del fondo nazionale delle politiche sociali - destinato a passare da 1 miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013 - sembra segnare l'epilogo del tentativo di costruire anche in Italia un sistema universalistico, strutturato e professionale in grado di assicurare un livello minimo di prestazioni in campo sociale³². D'altra parte, il piano nazionale dell'infanzia, approvato con anni di ritardo, non è stato finanziato e rimane integralmente sulla carta.

5.3 - POLITICHE STRABICHE: IL MODELLO FAMIGLIA-CENTRICO E I DIRITTI NEGATI DEI MINORI.

In un paese segnato da un grave deficit di politiche e servizi per l'infanzia³³, le reti famigliari allargate svolgono un insostituibile ruolo di supplenza. Nel 2009 circa il 17% delle famiglie italiane ha ricevuto un aiuto informale da parte della rete familiare, la quota sale al 38% nel caso delle famiglie con bambini piccoli in cui la madre lavora (dove tipicamente la rete di supporto è costituita dai nonni impegnati nella cura dei nipoti)³⁴. Nonostante la persistenza di una forte solidarietà famigliare, è evidente che l'azione di contrasto alle povertà minorili deve passare innanzitutto attraverso trasferimenti monetari e di servizi alle famiglie, in particolare nei confronti di quelle più esposte alla crisi (monogenitori, numerose, monoreddito, eccetera).

Se tutto ciò è vero, è altrettanto vero che non ci si può limitare a un modello di intervento sociale esclusivamente famiglia-centrico. **Un modello in cui la soluzione dei problemi dell'infanzia viene per lo più delegata alle famiglie, e nel quale le esigenze specifiche e i diritti dei bambini stentano a trovare ascolto**, come mostrano proprio gli alti indici di deprivazione e gli altri studi multidimensionali delle povertà. Le politiche strabiche sono politiche che si fermano all'uscio di casa: quanto avviene fuori e quanto accade all'interno delle pareti domestiche non le riguarda.

5.4 - POLITICHE MIOPI: L'APPROCCIO IDEOLOGICO AI MINORI "STRANIERI".

Nel 2009 la ripresa dei tassi di fecondità sembra essersi interrotta. I dati del 2009 e del 2010 mostrano un lieve calo delle nascite, passate dalle 577 mila del 2008 a neanche 562 mila nel 2010, addebitabile, almeno in parte, alla crisi: ragioni economiche, infatti, possono spingere le donne verso una procrastinazione delle nascite, sia per le donne italiane, sia per le donne straniere. D'altra parte, negli ultimi anni è stato proprio il contributo delle donne immigrate ad aver tenuta alta la natalità nel nostro paese: mentre diminuiscono sensibilmente i nati da entrambi i genitori italiani (meno 25 mila negli ultimi due anni), i nati da almeno un genitore straniero continuano ad aumentare (sono

³⁰ Save the Children, Atlante dell'infanzia a rischio, 2011.

³¹ L'articolo 8 della Legge 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale prevede la soppressione dei trasferimenti statali alle regioni e la devoluzione di risorse proprie che assicurino il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni secondo il principio dei costi standard (ovvero dei costi in cui è prodotta la prestazione nelle regioni più efficienti). Anche in questo caso si prevede la possibilità di reperire fondi perequativi "a condizione che non comportino oneri a carico della finanza pubblica".

³² Anche gli stanziamenti del Fondo Infanzia e Adolescenza, destinato alle 15 città cosiddette Riservatarie, sono stati ulteriormente ridotti dalla Finanziaria.

³³ Malgrado alcuni miglioramenti negli ultimi anni, la percentuale di presa in carico dei bambini 0-2 anni ad opera degli asili nido è ampiamente al di sotto dell'obiettivo del 33% fissato dal Consiglio europeo nel 2000: su scala nazionale solo il 13% dei potenziali utenti può accedere al servizio, ma in quasi tutte le regioni del Sud, la copertura non raggiunge il 6%. In generale, tutti i servizi per le famiglie con minori sono ampiamente sottodimensionati: nel 2008 i beneficiari dei servizi socio-assistenziali domiciliari - che hanno l'obiettivo di supportare le famiglie in situazioni di difficoltà attraverso l'attivazione di progetti mirati - erano appena 20 mila e la spesa pro-capite variava notevolmente da regione a regione.

³⁴ Anna Maria Tarantola, cit.

ormai oltre 100 mila all'anno) e contribuiscono ad allontanare la cosiddetta "trappola della bassa fecondità". Circa due terzi dei cosiddetti bambini stranieri in Italia (572 mila su oltre 900 mila) non sono immigrati dall'estero, ma sono nati qui in Italia. Tuttavia, una legge tra le più restrittive d'Europa continua a riconoscere loro la cittadinanza e il pieno riconoscimento dei diritti civili solo al compimento del diciottesimo anno.

Una discriminazione a cui il mondo politico tarda a mettere fine e che ha come unico effetto quello di ritardare il pieno inserimento di centinaia di giovani italiani a tutti gli effetti. **L'approccio fortemente ideologico e miope alla questione della cittadinanza e dei diritti dei minori stranieri in genere, facilmente strumentalizzabile proprio in momenti di crisi, desta particolari preoccupazioni: come dimostrano anche i dati di questo rapporto**, proprio i bambini nati da genitori immigrati costituiscono sotto vari aspetti una delle categorie più esposte alle povertà e meno tutelate della società italiana.

6. PER UNA STRATEGIA DI LOTTA ALLE POVERTÀ MINORILI

Non possiamo rassegnarci al fatto che l'Italia sia il paese di Pollicino. L'Italia ha una tradizione consolidata di esperienze di eccellenza per l'infanzia e può contare su uno straordinario patrimonio di persone e gruppi - maestri, operatori sociali, giovani, volontari - che sono all'opera anche nelle aree più difficili e a rischio. Abbiamo energie, intelligenze e capacità per garantire ai bambini e agli adolescenti opportunità di crescita e di futuro.

Tutti gli interventi mirati a risollevare il Paese dalla crisi possono contribuire, in modo più o meno diretto, a migliorare le condizioni di vita e di crescita dei bambini. Ma riteniamo necessario che l'Italia adotti **una strategia esplicita e mirata di contrasto alla povertà minorile**. Fino ad oggi, nonostante la gravità del problema, l'Italia non solo non ha posto questo tema tra i suoi obiettivi prioritari, ma non lo ha proprio considerato⁸⁵. Negli ultimi giorni si sono registrati alcuni segni di una nuova attenzione ai fenomeni fin qui delineati. In particolare, è senza dubbio importante la centralità data ai bambini e agli adolescenti nella riprogrammazione dei fondi europei per la Campania, Calabria, Puglia e Sicilia⁸⁶. Un intervento significativo, che tuttavia non elimina la necessità di un piano nazionale organico di breve e medio periodo.

La povertà ha un impatto drammatico sia sul presente dei minori che sul loro percorso di crescita. La strategia di cui parliamo deve dunque guardare sia ai minori di oggi che agli adulti che diventeranno. In una visione di medio lungo periodo, l'investimento in un piano di lotta alla povertà minorile non è in contrasto con le politiche della crescita, ma ne rappresenta un elemento essenziale⁸⁷.

Un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile dovrà:

- prevedere una pluralità di misure, perché la povertà minorile agisce su diverse dimensioni e non vi può essere un unico strumento valido per affrontarla, mentre è necessario che questo obiettivo trovi spazio all'interno di diverse politiche (mainstreaming);
- coinvolgere tutti gli attori - istituzionali, pubblici, privati, associativi e del terzo settore - secondo un'applicazione avanzata del principio di sussidiarietà, sia per una efficace collaborazione tra più livelli, sia per fare rete sul territorio tra tutti i soggetti;
- fissare a priori obiettivi misurabili, risorse e strumenti di monitoraggio e valutazione di breve e medio periodo;
- stabilire meccanismi di tipo sostitutivo nel caso di inerzia dei soggetti preposti per evitare che gli obiettivi rimangano sulla carta;
- promuovere un ruolo attivo da parte degli stessi beneficiari (i bambini e i ragazzi), delle loro famiglie e delle comunità locali.

Vista la gravità della situazione di partenza, non potrà trattarsi di un piano "a costo zero" e richiederà un investimento di risorse significativo. Tuttavia, Save the Children ritiene sia possibile porsi obiettivi realistici e progressivi, compatibili con la fase di crisi che stiamo attraversando. A condizione - è chiaro - che il benessere dei bambini e degli adolescenti entri finalmente tra le priorità del nostro Paese. Nelle pagine che seguono si presenta un ventaglio di proposte - certamente perfezionabili e non esaustive - diverse tra loro per entità e per interlocutori coinvolti. Nel loro insieme queste proposte, nel breve e nel medio periodo, stanno ad indicare un possibile percorso da seguire perché Pollicino possa tornare rapidamente a casa.

⁸⁵ Cfr. ad es. Eurochild, *The 2011 national reform programmes from a child poverty and well-being perspective*, July 2011

⁸⁶ Cfr. Piano di azione Coesione - Aggiornamento II - maggio 2012

⁸⁷ Sul tema dell'investimento sociale in Europa cfr. ad es. N.Morel, B.Palier, J. Palme, *Towards a Social Investment Welfare State?*, The Policy Press, 2011

7. RICORDIAMOCI DELL'INFANZIA: LE PROPOSTE DI SAVE THE CHILDREN

INVESTIRE DI PIÙ

In Italia, secondo Eurostat 2009, si spende per famiglie, maternità e infanzia l'1,4% del PIL contro una media europea del 2,3%.

In una stagione della vita del paese che richiama l'urgenza di misure finalizzate alla crescita, il gap di investimenti dedicati all'infanzia segnala una debolezza strutturale sulla principale leva di crescita di una società ricca e sviluppata come quella italiana: il capitale umano.

Le proposte di Save the Children muovono da questa consapevolezza e dalla necessità di garantire i diritti di dignità sociale e delle opportunità di sviluppo della persona sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. La nozione di interesse del minore deve essere letta, infatti, alla luce del principio fondamentale sancito dalla Convenzione di New York, che attribuisce ad ogni fanciullo "un diritto inerente alla vita. Gli Stati parti assicurano in tutta la misura del possibile la sopravvivenza e lo sviluppo del fanciullo" (art. 6). Questa dichiarazione che sembrerebbe meramente programmatica, trova la sua forza giuridica nel fatto che la Convenzione riconosce, accanto ai diritti della personalità, i diritti sociali: "quei diritti che possono essere fatti valere principalmente nei confronti della comunità organizzata in Stato e delle sue diverse componenti territoriali. Tali diritti hanno lo scopo di realizzare un'efficace sintesi tra libertà ed uguaglianza, assicurando a tutti identiche chances e quindi un'eguaglianza non più formale, ma sostanziale. Riconoscere i diritti di libertà senza riconoscere anche i diritti di "liberazione", si risolverebbe in una sostanziale mistificazione se non in una drammatica irrisione".⁸⁸

⁸⁸ Carlo Alberto Moro, Diritti del minore e nozione di interesse in "Cittadini in crescita" 2-3/2000

Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza si caratterizzano, dunque, come fattore di congiunzione tra garanzia dei diritti e politiche di sviluppo nel medio e lungo periodo.

È necessario invertire la rotta e porsi quindi l'obiettivo di aumentare le risorse destinate all'infanzia per adeguarsi agli standard degli altri paesi europei e raggiungere perlomeno un investimento del 2% del PIL entro il 2020.

LA REGOLA D'ORO

La crescente attenzione che i Governi europei stanno ponendo sugli obiettivi di crescita - seppure nell'ambito delle politiche di disciplina di bilancio stabilite recentemente dal nuovo Patto di Stabilità Europeo (Fiscal Compact) - porta a ritenere ancora più centrali le politiche rivolte alla creazione di capitale umano, a partire dagli investimenti sull'infanzia, per sostenere lo sviluppo, tra le giovani generazioni, di capacità intellettive, emotive, decisionali che saranno fondamentali per la crescita del paese.

Lo stesso Piano Nazionale di Riforme (PNR) 2012, oltre a stabilire un target di riduzione del numero di persone in povertà per l'Italia pari a 2.2 milioni di individui, ribadisce che "il capitale umano, come il capitale fisico, è pilastro essenziale per una crescita duratura".

Save the Children condivide pienamente questa ispirazione delle politiche di sviluppo che puntano innanzi tutto sul potenziamento delle risorse umane e sollecita il Governo italiano ad adottare

posizioni di disciplina dei bilanci pubblici che escludano dal Fiscal Compact le risorse destinate agli “investimenti” a maggiore moltiplicatore economico ed a più lunga durata: quelli sulle persone.

Per questa ragione Save the Children ritiene che si debba introdurre una golden rule, cioè criteri di scomputo dal calcolo dell’indebitamento, in relazione ad alcune voci più direttamente connesse alle politiche di crescita: in particolare le spese dedicate all’infanzia, alla scuola e alle famiglie con minori. Gli interventi di cura e promozione della capacità relazionali e cognitive dei bambini sono, infatti, preminentemente da considerare come spese in conto capitale, perché capaci di creare un valore aggiunto nei futuri adulti.

In altri termini, si tratta di considerare l’impiego di queste risorse, al di fuori da ogni retorica, non una spesa, ma un investimento sul futuro dello sviluppo del Paese: vivere in condizioni di deprivazione materiale nel presente, oltre che eticamente inaccettabile, rischia di determinare una condizione di vita non adeguata anche nel tempo futuro e una minore capacità di contribuire alla crescita della società.

Con queste risorse aggiuntive Save the Children propone di varare alcune misure concrete che, oltre a contribuire al raggiungimento degli obiettivi previsti dall’Agenda di Lisbona e dalla strategia Europa 2020, permetterebbero da subito di dimezzare il numero delle famiglie con minori a carico in povertà e sostenere il sempre più elevato numero di famiglie a rischio povertà.

Le misure proposte si fondano su quattro pilastri:

- interventi per il sostegno alle famiglie in condizione di povertà
 - riforma delle agevolazioni fiscali e introduzione di crediti di imposta
 - Junior Voucher
 - ridefinizione dell’ISEE
- servizi per il sostegno alla genitorialità, per l’infanzia e per l’adolescenza
 - l’asilo nido come diritto soggettivo e un piano d’investimenti straordinario per potenziare il servizio
 - creazione di aree ad alta densità educativa
 - riqualificazione di aree degradate per finalità di gioco e sport
- misure a sostegno dell’occupazione femminile e per favorire la conciliazione tra lavoro e famiglia
 - una clausola infanzia nella contrattazione collettiva nazionale
 - un family audit per le grandi imprese
 - incentivi family friendly per le PMI
 - un Fondo di garanzia per mamme imprenditrici
- previsione di una valutazione di impatto sull’infanzia dei nuovi provvedimenti legislativi

Le misure proposte, ovviamente, devono essere applicabili alla luce del principio di non-discriminazione sancito dalla Convenzione sui Diritti dell’Infanzia e l’Adolescenza e dalla nostra Costituzione, nonché dalla più recente normativa europea in tema di contrasto alla discriminazione. In particolare deve essere garantito l’accesso alle misure di sostegno al reddito e ai servizi per l’infanzia, comprese le attività culturali e sportive, a tutti i minori che vivono nel nostro Paese, inclusi i minori stranieri. Inoltre, l’accesso alle misure di sostegno alla famiglia non può essere precluso ai nuclei familiari de facto.

7.1 - INTERVENTI PER IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ

L’effetto dell’applicazione congiunta di queste misure, a regime, garantirebbe il dimezzamento del numero dei nuclei familiari con minori in povertà assoluta, da 308.742 famiglie a 160.510.

RIFORMA DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI E INTRODUZIONE DI CREDITI DI IMPOSTA

Nell’ambito del riordino dell’attuale sistema delle agevolazioni fiscali, previsto dalla delega fiscale, Save the Children chiede un rafforzamento del sistema attualmente vigente di detrazioni per i figli per i redditi bassi o medio-bassi.

Nell'attuale sistema, è prevista una detrazione teorica di 900 euro per figlio a carico fino a 3 anni e di 800 per figlio a carico oltre i tre anni. Sono quindi escluse tutte le persone più povere, che non guadagnano a sufficienza per pagare imposte.

Save the Children propone, a regime, un aumento delle detrazioni per i figli a carico per i redditi medi e medio-bassi, fino a 1.600 euro a figlio per redditi equivalenti inferiori a 15.000 euro, e l'introduzione di un meccanismo di imposta negativa che consenta trasferimenti monetari verso gli incapienti fiscali fino a 1.600 euro per ogni figlio a carico.

JUNIOR VOUCHER

Nel sistema attuale, non sono previsti contributi direttamente rivolti al soddisfacimento delle esigenze dei minori in condizioni di povertà (eccetto le misure previste nell'ambito del sistema scolastico). Tale situazione comporta non solo una deprivazione materiale nel tempo presente, ma contribuisce in maniera sostanziale all'esclusione sociale nel tempo futuro di quei minori che già dalla nascita hanno meno opportunità dei loro coetanei³⁹.

Save the Children chiede l'introduzione di un sistema di voucher nominali fino ad un massimo di 30 euro al mese per i minori in famiglie con reddito equivalente inferiore ai 15.000 euro finalizzati ad acquisti per beni essenziali destinati all'infanzia e l'accesso a servizi culturali e sportivi che contribuiscano a colmare almeno in parte il divario di opportunità con i loro coetanei.

MAGGIOR PESO AI FIGLI NELLA RIDEFINIZIONE DELL'ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente)

Save the Children propone che venga assegnato, nella prevista revisione del calcolo dell'ISEE⁴⁰, un maggior peso al numero di figli, alla condizione mono-genitoriale (che dà luogo a spese aggiuntive, a causa della minore possibilità di conciliazione tra esigenze lavorative e cura dei minori) e ai nuclei familiari in cui entrambi i genitori lavorano (che a parità di reddito implica costi di gestione familiare superiori).

7.2 - SERVIZI DI SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ, PER L'INFANZIA E PER L'ADOLESCENZA

Sono necessarie inoltre delle misure di rafforzamento dei servizi dedicati al sostegno alla genitorialità, all'infanzia e all'adolescenza che a lungo termine migliorino la condizione di tutte quelle famiglie che oggi vivono a rischio povertà.

L'ASILO NIDO COME DIRITTO SOGGETTIVO ENTRO IL 2020

La Corte Costituzionale ha più volte affermato che gli asili nido sono speciali servizi sociali di interesse pubblico per la coesistenza della loro funzione formativa e sociale con quella diretta al sostegno delle famiglie.

Molte ricerche hanno mostrato che le disuguaglianze nelle competenze cognitive derivanti dalle disuguaglianze sociali iniziano a cristallizzarsi già prima dell'entrata nella scuola elementare. Perciò, insieme alla scuola per l'infanzia, gli asili nido costituiscono uno strumento indispensabile di pari opportunità tra bambini.

Save the Children propone che, al pari della scuola d'infanzia, anche l'asilo nido rientri a pieno titolo nel più complesso sistema dell'istruzione scolastica e che costituisca quindi per tutti un diritto soggettivo, ancorché non obbligatorio.

UN PIANO DI INVESTIMENTI STRAORDINARIO PER GLI ASILO NIDO

Gli asili nido, oltre alla funzione propriamente educativa, devono diventare anche presidi territoriali capaci di proporsi come luogo di incontro, mediazione sociale e costruzione di "comunità educanti" che favoriscano una genitorialità positiva.

Save the Children chiede l'immediato ripristino del piano per gli asili con un piano di investimenti straordinario che permetta di passare dall'attuale penetrazione dell'11,3% al 33% entro il 2020. Si tratta dunque di aggiungere circa 370 mila posti ai 193 mila del 2010.

³⁹ In alternativa al reddito un'altra opzione al fine dell'accesso ai Junior Voucher potrebbe essere quella di considerare l'ISEE

⁴⁰ Legge n. 214 del 22 dicembre 2011, di conversione del decreto legge n. 201 del 2011, Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici

Ma per evitare che l'obiettivo rimanga ancora una volta sulla carta, occorre prevedere un meccanismo basato su un piano di convergenza verso l'obiettivo da parte dei Comuni che preveda anche, in caso di inadempienza, la nomina di un commissario ad acta.

Nel quadro di riordino delle funzioni amministrative di area vasta, i Comuni in situazione di particolare svantaggio, ad esempio Comuni montani o al di sotto di una certa soglia dimensionale, dovrebbero poter accedere a un Fondo annuale istituito a livello statale per favorire la costituzione di ambiti territoriali più ampi rispetto ai singoli Comuni di dimensione inferiore a una certa soglia al fine di poter sfruttare le economie di scala.

Nel prossimo biennio maggiori risorse dovrebbero essere concentrate nelle Regioni a obiettivo convergenza (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria), grazie all'impiego dei fondi strutturali europei. Peraltro, queste sono le Regioni che manifestano un maggior ritardo, con una percentuale di presa in carico nel 2010 del 5% contro il 18% del Centro-Nord.

L'entità dell'investimento strutturale potrebbe essere ridotta destinando agli asili nido una parte del patrimonio immobiliare confiscato alla criminalità organizzata, un patrimonio che appare particolarmente concentrato nelle regioni di cui sopra. Al 31 dicembre 2011, solo il 2% dei beni immobili confiscati e già destinati risultava assegnato a finalità scolastiche. **Save the Children auspica che nei prossimi anni almeno il 20% di questi beni sia destinato ad asili nido o comunque a servizi per l'infanzia.**

CREAZIONE DI "AREE AD ALTA DENSITÀ EDUCATIVA"^{4*}

I dati mostrano che spesso nelle aree con un elevato disagio socio-economico si sovrappone un elevato tasso di abbandono o insuccesso scolastico. È in queste aree che si devono concentrare risorse ed interventi per un potenziamento dell'offerta educativa.

Save the Children propone la creazione di aree ad alta densità educativa che prevedano progetti mirati a:

- l'aumento del tempo scuola finalizzato a garantire una offerta educativa di qualità lungo tutto l'arco della giornata;
- l'aumento dello "spazio extra scuola" inteso come presidio territoriale capillarmente dislocato nei territori, in cui garantire – 12 ore al giorno – osservazione ascolto protezione e servizi differenziati non curricolari per bambini adolescenti e famiglie;
- la stabilizzazione di percorsi di sostegno ed accompagnamento nella crescita con interventi precoci di prevenzione;
- la previsione ed il finanziamento apposito della presa in carico precoce ed integrata dei nuclei familiari multiproblematici e/o caratterizzati da esperienze di violenza intra-familiare.

RIQUALIFICAZIONE DI AREE DEGRADATE PER FINALITÀ DI GIOCO E SPORT PER MINORI

Il decreto legge n.9 del 9 gennaio 2008 su la "Disciplina della titolarità e della commercializzazione dei diritti audiovisivi sportivi e relativa ripartizione delle risorse" prevede all'art. 23 il vincolo del 4% dei diritti audiovisivi ad alcune finalità di investimento sull'impiantistica e, più in generale, di mutualità nella promozione dello sport.

Tale previsione di legge non è stata resa operativa e la "Fondazione per la mutualità generale negli sport professionistici a squadre", di cui all'art. 23, non è mai divenuta operativa.

Save the Children chiede l'immediata applicazione del suddetto testo di legge e ne auspica una parziale revisione, chiedendo la previsione di destinazione di tali fondi alla riqualificazione delle aree degradate nei quartieri disagiati per finalità pubbliche di gioco e di attività sportive dedicate ai bambini e agli adolescenti.

^{4*} Questa proposta - con particolare riferimento alle "aree ad alta densità criminale" - è tratta dal documento programmatico della rete "Crescere al Sud" promossa da Save the Children e Fondazione con il Sud.

7.3 - MISURE A SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE E PER FAVORIRE LA CONCILIAZIONE TRA LAVORO E FAMIGLIA

UNA "CLAUSOLA INFANZIA" NELLA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA NAZIONALE

La conciliazione lavoro e famiglia comporta una responsabilità condivisa tra sindacati e associazioni di categoria e adeguate politiche aziendali e del lavoro in questo campo migliorano la qualità della vita dei lavoratori e contribuiscono ad aumentare la produttività all'interno delle aziende.

Save the Children propone quindi, in fase di rinnovo dei contratti collettivi nazionali, l'inserimento di disposizioni specificamente rivolte alla conciliazione dei tempi di vita lavorativa e familiare e, parimenti, richiama il Governo alla necessità di prevedere – nell'ambito dell'attuazione della delega fiscale – forme di incentivazione fiscale per incoraggiare ad investire in tali istituti.

UN FAMILY AUDIT PER LE GRANDI IMPRESE

Save the Children chiede l'introduzione di un sistema di valutazione e certificazione delle politiche aziendali che favoriscono la conciliazione tra famiglia e lavoro.

Il family audit dovrebbe comprendere almeno i seguenti campi di indagine all'interno delle aziende:

- Congedi parentali
- Flessibilità dell'orario di lavoro
- Flessibilità del luogo di lavoro (es. telelavoro)
- Sistemi di accesso e di promozione non discriminanti rispetto alla genitorialità
- Servizi offerti (es. asili nido, convenzioni per attività culturali e sportive, campi estivi, assicurazione sanitaria)
- Contributi finanziari (es. voucher aziendali per baby-sitting, borse di studio ai figli dei dipendenti)

Il sistema di certificazione dovrebbe offrire benefici fiscali (sgravio IRES e/o IRAP) o un punteggio aggiuntivo nei bandi pubblici alle aziende soggette a valutazione e certificazione della qualità family friendly delle proprie politiche aziendali.

INCENTIVI FAMILY FRIENDLY PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Le PMI costituiscono oltre il 95% delle imprese italiane e occupano l'81,4% dei lavoratori del settore privato, ma per la loro dimensione spesso non sono in grado di assicurare politiche aziendali family friendly.

Save the Children propone di realizzare un sistema di agevolazioni fiscali per le imprese per incentivare la messa in comune di servizi rivolti ai figli dei lavoratori (es. asili nido, convenzioni per attività culturali e sportive, campi estivi, assicurazione sanitaria, voucher aziendali per baby-sitting, borse di studio ai figli dei dipendenti), che preveda la defiscalizzazione all'80% dei contributi delle aziende, fino a 2500 euro l'anno per ciascun minore.

UN FONDO DI GARANZIA PER MAMME IMPRENDITRICI PER FAVORIRNE L'ACCESSO AL CREDITO

L'attività imprenditoriale consente una maggiore conciliazione tra lavoro e famiglia, grazie a una maggiore flessibilità degli orari.

Inoltre, l'esperienza internazionale ci dice che le donne sono soggetti più affidabili, specie nelle situazioni di maggior degrado, e dunque assicurano un maggior successo a questo tipo di programmi, grazie a una probabilità minore di insolvenza.

Save the Children propone l'istituzione di un Fondo di Garanzia statale sui prestiti concessi alle mamme in condizioni di disagio con reddito ISEE del nucleo familiare non superiore ai 35.000 euro. Il Fondo, al pari di quello previsto per le PMI, ridurrebbe il rischio per le banche

e permetterebbe l'accesso a prestiti ad un tasso di interesse ridotto e senza razionamento del credito per aprire nuove attività o investire in quelle esistenti.

Con l'istituzione di questo Fondo di Garanzia di 1 miliardo di euro, e ipotizzando un importo medio dei prestiti concessi pari a 50 mila euro, ogni anno circa 200 mila mamme beneficerebbero della misura.

7.4 - PREVISIONE DI UNA VALUTAZIONE DI IMPATTO SULL'INFANZIA DEI NUOVI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI.

Al pari della valutazione d'impatto ambientale, è necessario che i principali provvedimenti legislativi che incidono sulla condizione dell'infanzia del nostro paese prevedano già in fase di adozione una valutazione dell'impatto, vincolante ai fini dell'entrata in vigore degli stessi.

7.5 - COSTI STIMATI DELLE MISURE PROPOSTE

Come anticipato in premessa, qualora si voglia raggiungere un obiettivo di spesa pubblica per le famiglie sul PIL del 2%, e avvicinare così l'Italia alla media dei paesi europei, occorrerebbero circa 12,42 miliardi di euro di risorse aggiuntive. Uno sforzo importante, ma che una politica lungimirante di investimento potrebbe raggiungere gradualmente entro il 2020.

Il pacchetto proposto di misure di contrasto alla povertà minorile, che ribadiamo dimezzerebbe il numero di famiglie in condizione di povertà assoluta e ridurrebbe sensibilmente il numero di famiglie a rischio povertà, implica lo stanziamento annuale a regime nel 2020 di 11.5 miliardi di euro. Tale sforzo economico avvicinerebbe l'Italia alla media europea rispetto alle risorse destinate all'infanzia.

L'applicazione graduale delle misure proposte richiede invece uno stanziamento per il primo anno di 6.15 miliardi di euro, con un accrescimento per i prossimi anni e fino al 2020 di quasi un miliardo l'anno. Alcune delle misure proposte, quindi, pur nella loro urgenza, potrebbero essere applicate gradualmente per consentire un adeguamento del bilancio statale.

AGEVOLAZIONI FISCALI E CREDITO D'IMPOSTA

Le misure proposte che prevedono un aumento delle agevolazioni fiscali e l'introduzione di un credito d'imposta comportano una spesa da parte dello Stato, a regime, di circa 7.1 miliardi di euro. Un'applicazione graduale consentirebbe però di prevedere tre fasi con costi crescenti di 2.7, 4.2 e 7.1 miliardi di euro.

JUNIOR VOUCHER

Il Junior Voucher comporta un aggravio di circa 1,45 miliardi di euro.

ASILI NIDO

I costi di costruzione necessari a raggiungere l'obiettivo del 33% sono valutabili in circa 10 miliardi di euro complessivi, e costi di gestione a regime in circa 750 milioni di euro.

In termini di spesa in conto capitale, si tratterebbe di poco più di 1 miliardo di euro l'anno.

I costi di gestione, invece, raggiungerebbero i 750 milioni di euro solo nel 2020. Qualora il percorso verso il raggiungimento del target fosse lineare, al 2015 la spesa corrente aggiuntiva sarebbe pari a poco meno di 300 milioni di euro.

ISTITUZIONE DI UN FONDO DI GARANZIA PER MAMME IMPRENDITRICI

In questo caso si tratta di costi limitati di gestione, valutabili annualmente intorno all'1-3% del fondo, e costi più elevati legati alla possibilità di insolvenza dei soggetti affidatari. Si possono dunque stimare spese a carico dello Stato di 150 milioni di euro l'anno con un Fondo che abbia una dote finanziaria di 1 miliardo di euro.

CERTIFICAZIONE “FAMILY FRIENDLY” DELLE POLITICHE AZIENDALI ATTRAVERSO UN FAMILY AUDIT

Il family audit riguarderebbe aziende medio-grandi (con un fatturato almeno pari a 50 milioni di euro), ovvero circa 5.067 società. Ipotizzando una partecipazione di 1000 aziende e un beneficio fiscale medio di 400 mila euro per azienda, l'impatto finanziario in termini di mancati introiti sarebbe pari a 400 milioni di euro.

AGEVOLAZIONI PER PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Ipotizzando un coinvolgimento di 300 mila figli di lavoratori in aziende medio-piccole con un onere medio pro-capite annuale in termini di minori entrate dello Stato pari a 1500 euro, l'impatto finanziario sarebbe pari a 450 milioni di euro. Naturalmente, anche in questo caso l'impatto sarebbe graduale negli anni, potendo immaginare di arrivare a numeri del genere tra il 2015 e il 2020.

7.6 - COPERTURA DEI COSTI PREVISTI

Save the Children è consapevole che le misure di risanamento adottate in questi mesi hanno come obiettivo la necessaria riduzione del debito pubblico, ma altrettanto convinta che il futuro del nostro Paese abbia bisogno di un deciso investimento sugli adulti di domani.

Ricordarsi dell'infanzia vuol dire anche destinare parte delle risorse disponibili grazie agli interventi di risanamento per politiche di investimento sui bambini e gli adolescenti.

A titolo esemplificativo si indicano solo alcune delle strade percorribili per la copertura degli interventi proposti.

- Programmazione dei fondi strutturali europei 2014-2020 - I fondi strutturali europei possono rappresentare una risorsa fondamentale per migliorare sensibilmente le infrastrutture sociali dedicate all'infanzia e per promuovere il lavoro femminile. È attualmente in corso la definizione della nuova fase dei Fondi strutturali per il periodo finanziario 2014 - 2020 che sarà definita entro l'anno in corso. Save the Children chiede al Governo di porre il tema della lotta alla povertà minorile tra gli obiettivi prioritari della nuova programmazione dei Fondi strutturali.
- 1.75 miliardi di euro - vincolo di destinazione di un quarto dei risparmi derivanti dalla spesa previdenziale alle misure per i minori elencate. In base al decreto legge n.201/2011 del 6 dicembre 2011 (noto come decreto “salva Italia”), sono previsti risparmi al 2014 pari a 7 miliardi di euro, in graduale aumento negli anni successivi;
- 1.05 miliardi di euro - vincolo di destinazione di un quarto delle minori spese derivanti dalla spending review, per un risparmio complessivo annunciato dal Governo di 4.2 miliardi di euro;
- 2.5 miliardi di euro - vincolo di destinazione di un quarto dell'evasione fiscale recuperata, sulla base del dato relativo al 2011 pari a 8 miliardi di IVA non versata e 2 di evasione fiscale sull'IVA internazionale;
- 440 milioni di euro - reindirizzo parziale dei fondi comunitari della programmazione 2007-2013 verso spese per minori.
- 410 milioni di euro - d'intesa con le Fondazioni bancarie, destinazione di almeno il 30% delle erogazioni complessive ad attività destinate ai minori, da individuare secondo criteri chiari e monitorabili nei diversi settori beneficiari.
- 35 milioni di euro - immediata destinazione del 4% dei diritti audiovisivi sportivi (D.lgs. 9/2008)
- vincolo di destinazione di una quota dei proventi derivanti dalla vendita del patrimonio immobiliare italiano. La vendita dovrebbe riguardare solo quei beni che non hanno valore artistico, culturale, paesaggistico o ambientale.

RICORDIAMOCI DELL'INFANZIA

APPELLO DI SAVE THE CHILDREN PER I BAMBINI A RISCHIO POVERTÀ IN ITALIA

La crisi economica, lo spread, le banche, la disoccupazione e l'evasione fiscale. Sono tutte questioni fondamentali per l'Italia. Ma in tutto questo, dove sono i bambini?

Dove sono i bambini negli atti del Parlamento e del Governo? Dove sono nelle trattative con le parti sociali, nei bilanci delle amministrazioni locali e nelle prassi delle aziende? Semplicemente non ci sono. Così come stanno scomparendo anche gli investimenti a loro dedicati. Quanto fatto fino ad oggi non è sufficiente e manca un piano organico di lotta alla povertà minorile.

- **NON CI RASSEGNIAMO AL FATTO CHE IN ITALIA 1 BAMBINO SU 4 È A RISCHIO POVERTÀ E PIÙ DI MEZZO MILIONE È IN POVERTÀ ASSOLUTA, CIOÈ SENZA IL NECESSARIO PER VIVERE.**
- **NON VOGLIAMO UN PAESE DOVE UN BAMBINO CON UN GENITORE NON DIPLOMATO ABBA SOLO 1 PROBABILITÀ SU 10 DI LAUREARSI.**
- **NON ACCETTIAMO CHE UNA GIOVANE DONNA DEBBA SCEGLIERE SE DIVENTARE MAMMA O MANTENERE IL POSTO DI LAVORO.**

La povertà colpisce in particolar modo i più piccoli e mette un'ipoteca pesantissima sul loro futuro, producendo isolamento, abbandono scolastico, conflitti e violenze familiari. Può compromettere le condizioni di salute e aumentare il rischio di sfruttamento, ma soprattutto priva i bambini delle opportunità per crescere e realizzarsi. Questo accade sotto i nostri occhi ogni giorno e noi non possiamo più stare a guardare.

- **VOGLIAMO CHE I DIRITTI FONDAMENTALI DEI BAMBINI SIANO RISPETTATI QUI ED ORA, ANCHE IN TEMPO DI CRISI.**
- **VOGLIAMO CHE LE ISTITUZIONI, LE IMPRESE, IL MONDO DELLA POLITICA, DELLA CULTURA, DELL'INFORMAZIONE E LA SOCIETÀ TUTTA METTANO DI NUOVO AL CENTRO DELL'ATTENZIONE LA CONDIZIONE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA.**
- **VOGLIAMO UN PIANO ORGANICO DI LOTTA ALLA POVERTÀ MINORILE CHE FISSI IMPEGNI CONCRETI E OBIETTIVI MISURABILI NELL'IMMEDIATO E PER IL MEDIO PERIODO.**

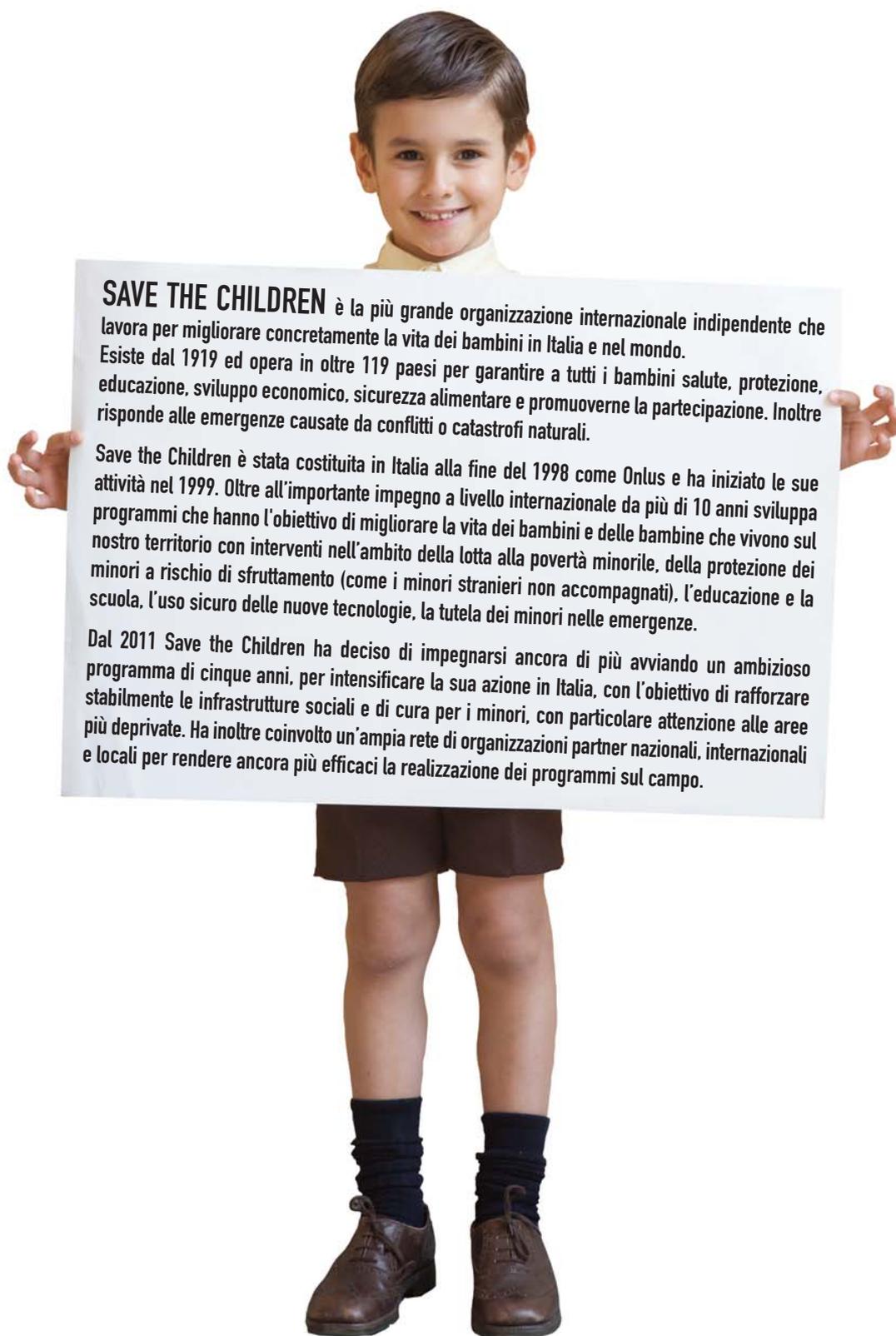
L'Italia vanta esperienze di eccellenza per l'infanzia ed ha un meraviglioso esercito pacifico di persone - maestri, operatori sociali, giovani, volontari - che opera, in silenzio, anche nelle aree più difficili e a rischio. Abbiamo energie, intelligenza e capacità per garantire a bambini e adolescenti un futuro e le dovute opportunità di crescita. Chiediamo al Governo di investire subito sull'infanzia del nostro Paese.

• ADERISCI ALL'APPELLO SU •
ricordiamocidellinfanzia.it



Save the Children
Italia ONLUS





SAVE THE CHILDREN è la più grande organizzazione internazionale indipendente che lavora per migliorare concretamente la vita dei bambini in Italia e nel mondo. Esiste dal 1919 ed opera in oltre 119 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuoverne la partecipazione. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali.

Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oltre all'importante impegno a livello internazionale da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita dei bambini e delle bambine che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), l'educazione e la scuola, l'uso sicuro delle nuove tecnologie, la tutela dei minori nelle emergenze.

Dal 2011 Save the Children ha deciso di impegnarsi ancora di più avviando un ambizioso programma di cinque anni, per intensificare la sua azione in Italia, con l'obiettivo di rafforzare stabilmente le infrastrutture sociali e di cura per i minori, con particolare attenzione alle aree più deprivate. Ha inoltre coinvolto un'ampia rete di organizzazioni partner nazionali, internazionali e locali per rendere ancora più efficaci la realizzazione dei programmi sul campo.

ricordiamocidellinfanzia.it